

**RASSEGNA STAMPA**

**DIO A MODO MIO – giovani e fede**

QUOTIDIANI

Corriere della Sera  
Avvenire  
Sole 24 Ore  
Osservatore Romano  
Il Foglio  
Il Mattino di Padova  
La Gazzetta di  
Mantova/Modena/Ferrara  
Il Piccolo  
Il Tirreno  
Italia Oggi  
Alto Adige  
La Città (Salerno e Provincia)  
Il Centro  
La Nuova Venezia  
La Nuova Sardegna  
Trentino

RIVISTE SETTIMANALI/MENSILI

Crede  
Famiglia Cristiana  
L'Araldo Abruzzese  
La Voce Alessandrina  
Il Popolo  
Verona Fedele  
Il Corriere di Saluzzo

Il Nuovo Amico  
Toscana Oggi  
Corriere della Valle  
Il Settimanale della Diocesi di Como

TV/TG

A Sua Immagine  
Farheneit Radio 3  
TV2000  
Telenova

RADIO

Radio Marconi  
Radio Vaticana  
Radio 24  
Radio Pico

AGENZIE

Ansa  
Agensir

I PRINCIPALI SITI E QUOTIDIANI ON LINE

Inkiesta.it  
Chiesadimilano.it  
Espresso.it  
FamigliaCristiana.it  
Azione Cattolica

# Il Dio «a modo mio» dei Millennials

Indagine sulla fede degli under 30: il cattolicesimo? Più un volersi bene che una religione

di **Paolo Foschini**

«Ci credo perché Dio è la risposta». «Io non ci ho mai creduto in modo serio». «Io ci credevo, poi non ci ho più creduto, ma ora forse ci credo di nuovo». Sono alcune delle tante risposte dei 150 giovani credenti dai 18 ai 30 anni raccolte nell'indagine promossa dall'Istituto Toniolo su *Giovani e fede in Italia*, i cui risultati sono stati pubblicati in un libro (*Dio a modo mio*, ed. Vita e pensiero) presentato oggi a Milano.

a pagina **21 Tebano**

## IL DOSSIER LA FEDE DEI GIOVANI

# I Millennials e Dio

«Io credo, ma a modo mio. E spero che ci sia»  
Il cristianesimo per gli under trenta è più un'etica che una religione tradizionale

### La ricerca

● Il volume «Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia» edito da Vita e Pensiero (2015) raccoglie il più completo studio su giovani e religione mai svolto in Italia

● Muove dai dati raccolti nel 2013, nell'indagine promossa dall'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori, ente fondatore dell'Università Cattolica, sulla condizione giovanile in Italia «Rapporto Giovani»

● Ha coinvolto ventitré intervistatori di età compresa fra i 23 e i 30 anni e 150 intervistati, distribuiti tra Nord, Centro e Sud Italia, tutti battezzati e appartenenti a due fasce di età (19-21 anni e 27-29 anni). Le interviste sono state poi successivamente analizzate da un team di esperti

**MILANO** «Ci credo perché spero che ci sia». «E che alla fine metterà tutto a posto». «Ci credo perché Dio è la risposta». «Io ci credevo, poi non ci ho più creduto, ma ora forse ci credo di nuovo». Naturalmente non è facile, se vuoi farlo sul serio, riassumere la ricerca di un senso della vita in una ricerca sociologica. Figurarsi in un sondaggio. Eppure eccoli, i credenti under 30. Quelli per i quali il «cristianesimo» è più un volersi bene che una religione, ma proprio per questo piace. Gli stessi per cui il «cattolicesimo» invece è un'istituzione e stop, pure un po' noiosa, mentre «cattolico» è sinonimo di chi non salta una messa e buonanotte: alla larga, dicono. Ma poi dicono anche un'altra cosa. E cioè che però, nonostante tutto, anche loro, come miliardi di esseri umani da sempre, alla fine «ci credono». In Dio, in una speranza, in qualcosa. Fosse anche solo (solo?) un «Dio a modo mio». Appunto.

È questo il titolo del volume che a cura di Rita Bigli e Paola Bignardi raccoglie i risultati di un'indagine promossa dall'Istituto Toniolo, quello che fondò e tuttora governa l'Università Cattolica, su *Giovani e fede in Italia*: che poi è anche il sottotitolo del lavoro. La pubblicazione (editrice Vita e pensiero) viene presentata oggi a Milano e costituisce un approfondimento del più vasto «Rapporto giovani» sostenuto da Fondazione Cariplo e Intesa

Sanpaolo, partito nel 2013 con novemila interviste sulle aspettative dei 18-30enni e via via proseguito con altre analisi su cose tipo il lavoro, le istituzioni, la felicità. Questa volta l'indagine è basata su colloqui anche piuttosto lunghi. Con 23 intervistatori per 150 intervistati, tutti battezzati, presi tanto in paesini minuscoli quanto in grandi città da un capo all'altro d'Italia e divisi in due categorie di età, 19-21 e 27-29 anni.

Ne è venuto fuori un ritratto fatto di storie più che di numeri, ma con alcune costanti. L'avvicinamento alla religione per tradizione familiare, il catechismo vissuto soprattutto come un elenco di comandamenti, la prima comunione fatta perché si doveva e poi la fuga dopo la cresima («non ne potevo più»), a dispetto del «bel ricordo» dell'oratorio. Finché più avanti, sui 25 anni, a volte ritornano. Magari perché capita un fatto doloroso, o l'incontro con un prete giusto. Così come un prete sbagliato poteva averli fatti allontanare.

Quel che è cambiato, rispetto agli anni del catechismo, è che oggi Dio per loro è un'altra cosa: «Credo nel mio Dio ma non nel loro», dicono. Anche quando a messa ci vanno. Perché vivono la faccenda non come religione ma come sistema di valori. Un'etica. Fatta di «amore, rispetto, eguaglianza». Altra cosa dalla istituzione «Chiesa», che associano a «clero corrotto», «esteriorità», «regole». Per questo, al

contrario, son praticamente zero quelli a cui non piace papa Francesco. E se potrebbe apparire facile liquidare come «comoda» l'idea di questo che una definizione ormai non recente qualifica come un Dio-fai-da-te, la ricerca sottolinea invece l'importanza che sia proprio la Chiesa, oggi, a dover rinnovare il suo linguaggio: che «non passa per un più abile uso dei media — scrivono le curatrici — ma per una maggiore coerenza tra dire e fare».

Forse la cosa più bella — quella che se bastasse dirla per crederci convertirebbe il mondo intero — è la risposta di uno degli intervistati alla domanda su cosa ci trova nel credere in Dio: «Ci trovo che Lui ti fa sentire amato, speciale, nonostante magari tu non sia il meglio o creda di non esserlo. Ci trovo che Lui non fa cose nuove, diciamo, ma fa nuove tutte le cose». Sarà anche *Dio a modo mio*, ma qualche teologo ha qualcosa da dire su un Tizio del genere?

**Paolo Foschini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La studentessa**

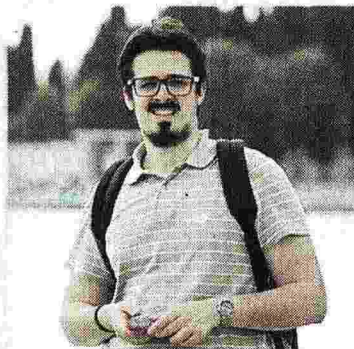


«Vado a messa ma sono critica verso la Chiesa»

«Sono credente, cattolica praticante e in ricerca». Francesca Minonne, 26 anni, di Lecce, studentessa di lettere a Milano, si definisce così: «Vado a messa la domenica, mi riconosco nei valori cristiani (come l'analisi di coscienza, la ricerca personale, la famiglia, l'apertura al prossimo) — spiega —. Però vedo criticamente la Chiesa come istituzione». Per Francesca, come per molti della sua generazione, i «Millennials», la spiritualità è un bisogno profondo che però scarta di lato di fronte alla sua organizzazione terrena: «La difficoltà è soprattutto calare i dogmi nel mondo che ci circonda — dice —. Continuo a cercare risposte e questo mi ha fatto capire che la fede per me è importante, ma se non fosse stato per le suore del mio vecchio oratorio e un parroco a casa, forse me ne sarei allontanata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il dirigente**

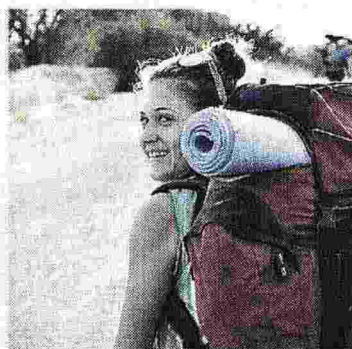


«Ogni giorno trovo lo spazio per pregare»

Alberto Ratti, 28 anni, di Milano, ha scelto di lavorare come amministratore di un'istituzione cristiana, l'Università Cattolica. «Per me è importante vivere la fede quotidianamente — spiega —. Ogni giorno mi ritaglio uno spazio di preghiera». Il suo rapporto con la religione è diventato più profondo alle superiori ed è un cammino intellettuale oltre che spirituale: «Le mie figure di riferimento più importanti sono Giuseppe Lazzati, che ha insistito sul ruolo del laicato nel cattolicesimo, e poi il Cardinal Martini. Mi riconosco nella Chiesa come "ospedale da campo" di Papa Francesco». Che non significa rinunciare alle domande: «Cerco di seguire il magistero, ma mi interrogo su molti temi. Come le unioni civili: mi sembra una richiesta condivisibile su cui noi cattolici dovremmo riflettere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La scout**

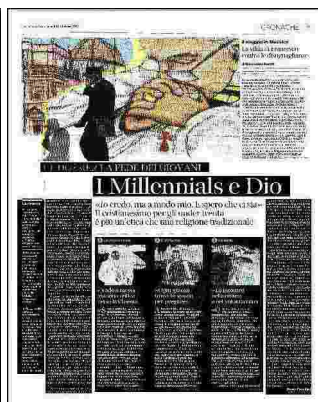


«Lo incontro nella natura e nel volontariato»

«Quando partecipo ai sacramenti ci credo fermamente, ma non mi riconosco nella Chiesa: è troppo rigida, limitante, ristrettiva. Per me il rapporto con Dio è più individuale». Carola Costanza, 20 anni, di Licata, in Sicilia, è scout, e prima dell'Agesci ha girato varie associazioni cattoliche. Le ha lasciate perché «spesso la mediazione dei sacerdoti è eccessiva — spiega —. Il mio momento di svolta: avevo 16 anni e in un viaggio con il gruppo fummo rimproverati perché in autobus cantavamo Albachiarà». Ha a che vedere come vive la religione: «Non credo che debba esserci solo negazione e senso di colpa. Fede speranza e carità per me sono valori fondamentali. Ma sento Dio soprattutto quando sono nella natura o faccio servizio agli altri».

(Testi a cura di Elena Tebano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# CORRIERE DELLA SERA

5 Mi

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821  
Roma, Via Campana 30 C - Tel. 06 688281

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510  
mail: servizioclienti@corriere.it

**rendimax**  
rendimax.it



**Campionato**  
L'Inter crolla a Firenze  
Champions più lontana  
**Servizi, classifiche e commenti**  
da pagina 42 a pagina 49



**30 anni di Milan**  
Fedele Confalonieri:  
«Il vero Berlusconi?  
È quello del calcio»  
di **Francesco Verderami**  
alle pagine 44 e 45

**rendimax**  
rendimax.it

## Le nuove mappe

### NOI IN LIBIA: SAREMO MAI PRONTI?

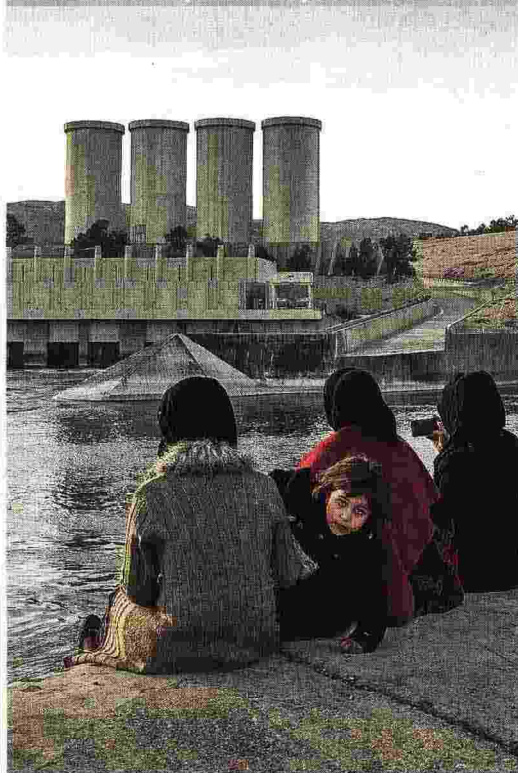
di **Angelo Panebianco**

L'accordo russo-americano per il cessate il fuoco in Siria era scritto sulla sabbia. I russi, grazie alla loro posizione di forza, continueranno ad aiutare, insieme agli iraniani, fino alla vittoria, il dittatore siriano nella lotta contro i «terroristi» (tutti gli oppositori armati del regime) e l'America, debole, ondeggiante e bochegggiante non sembra in grado di impedirlo. Anche l'impegno assunto con gli americani dalle potenze sunnite Turchia e Arabia Saudita di combattere lo Stato islamico (pure lui sunnita e con gli stessi nemici di turchi e sauditi) non è credibile. Lo Stato islamico è ancora lì a minacciarci (come ha ricordato il primo ministro francese Manuel Valls) e niente lascia pensare che possa essere neutralizzato in tempi brevi.

In Italia, pare, non abbiamo ancora compreso che cosa significhi, per la nostra sicurezza, il declino politico-militare degli Stati Uniti, la loro perdita di influenza in Medio Oriente (e non soltanto). Un declino che, a giudicare dai primi risultati delle primarie presidenziali, potrebbe anche approfondirsi: i due candidati che al momento spopolano nelle primarie democratiche e repubblicane, Sanders e Trump, sono entrambi protezionisti e isolazionisti. Se anche, alla fine, come è possibile, a vincere le nomination saranno candidati di establishment anziché di protesta, è poco plausibile che quegli «umor» popolari non lascino alcuna traccia.

continua a pagina 29

## La crisi Guerra e diplomazia dopo Monaco



### I turchi attaccano i curdi in Siria Obama e Putin cercano il disgelo

Al cessate il fuoco in Siria mancano sei giorni. Ma tra Washington e Mosca restano le divergenze. La Casa Bianca insiste perché i russi blocchino i raid aerei. Il Cremlino parla di continuare l'offensiva contro i gruppi terroristi. E anche sul sostegno, o meno, ad Assad le posizioni sono divergenti. Mentre l'artiglieria turca continua a colpire i curdi.

alle pagine 2 e 3

### IRAQ, IL LAVORO A UNA DITTA ITALIANA Diga di Mosul, rischio crollo Bagdad finirebbe sott'acqua

di **Lorenzo Cremonesi**

La diga di Mosul (nella foto) è a rischio. «Se crolla, Bagdad sarà sommersa». Il compito di ripararla è stato affidato ai tecnici italiani della Trevi.

alle pagine 2 e 3

## Il ricercatore ucciso Il mistero dei report chiesti dall'università

### Le chat di Regeni con la fidanzata svelano i depistaggi

di **Florenza Sarzanini**

L'università di Cambridge chiese a Giulio Regeni di intensificare le ricerche all'interno del sindacato. Era dicembre. E il ricercatore italiano finì vittima di interessi che andavano oltre i semplici approfondimenti sulla realtà egiziana. Per questo bisogna adesso scoprire chi ha ricevuto i suoi «report», soprattutto l'uso che ne è stato fatto.

alle pagine 5 e 6 **Mazza**

## L'AMERICA DICE ADDIO AL SUPER GIUDICE

### Scalia e la lite istituzionale per il controllo della Corte

di **Giuseppe Sarcina**



I repubblicani chiedono a Obama di non nominare il nuovo giudice e aspettare il prossimo presidente. Ma Barack va avanti: «Lo farò io nei tempi dovuti».

a pagina 15 **Gaggi**

## Unioni civili Alfano cerca alleati. Caso pensioni di reversibilità

### L'ultima mossa dei cattolici per escludere le adozioni

A due giorni dal voto in Senato sulle Unioni civili aumenta il pressing del fronte contrario alla stepchild adoption. È il ministro dell'Interno e leader di Ncd, Angelino Alfano, rilancia: «L'ho detto a Renzi, hai su un piatto d'argento il "sì" di tutta la maggioranza e anche più», ha detto ieri su RaiTre. E ha aggiunto che «se Renzi rifiuta l'ipotesi di stralcio vuole stravincere e non vincere. Ma Renzi mi ha detto che il Pd non vuole stralciare». Di qui l'appello di Alfano: «Spero che i cattodem abbiano coraggio per votare "no" e che numerosi grillini votino "no" in modo tale che la Camera il caso delle pensioni di reversibilità. Con Salvini e poi anche Damiano e Binetti a lanciare l'allarme; il governo vuole toglierla. Ma Palazzo Chigi precisa: solo razionalizzare, nessun taglio».

alle pagine 8 e 9  
**Arachi, Querzé**

**GIANNELLI**

ITALIA 2016

I CONTI CHE TORNANO

LEGGENDO IL TESTO DEGLI STADIO  
È il rapporto padri-figlie  
il vincitore di Sanremo  
di **Aldo Cazzullo**  
a pagina 28

## Il Dio «a modo mio» dei Millennials

Indagine sulla fede degli under 30: il cattolicesimo? Più un volersi bene che una religione

IN EDICOLA



«Pensavo d'essere  
la coda di mamma»  
di **Teresa Ciabatti**  
nel supplemento e a pagina 25

di **Paolo Foschini**

«Credo perché Dio è la risposta». «Io non ci ho mai creduto in modo serio». «Io ci credevo, poi non ci ho più creduto, ma ora forse ci credo di nuovo». Sono alcune delle tante risposte dei 150 giovani credenti dai 18 ai 30 anni raccolte nell'indagine promossa dall'Istituto Toniolo su *Giovani e fede in Italia*, i cui risultati sono stati pubblicati in un libro (*Dio a modo mio*, ed. Vita e pensiero) presentato oggi a Milano.

L'ECONOMISTA NICOLA ROSSI  
«Così ho modificato  
la riforma delle Bcc»

di **Dario Di Vico**

La riforma delle banche di credito cooperative scatenò le polemiche. Le opposizioni attaccano il premier. L'economista Nicola Rossi che ha studiato il piano parla di «allarme ingiustificato».

a pagina 13

rendimax è il conto deposito sicuro e ad alto rendimento che pensa a te!

www.rendimax.it

**rendimax**

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Per le condizioni economiche e contrattuali, consultare i Fogli Informativi sul sito www.rendimax.it/trasparenza

**GIOVANI & FEDE**

# Penso a Dio, però un po' a modo mio

di **Giovanni Santambrogio**

La de-sacralizzazione è una voce della postmodernità così come lo sono i legami liquidi. L'abbandono del sacro, con i riti e le pratiche ad esso legati, segna il declino della fede ("morte di Dio", diceva Nietzsche) o una sua mutazione rispetto alla tradizione. Le fisionomie del cambiamento avvenuto nell'arco di poche generazioni si trovano in una accurata indagine promossa dall'Istituto **Toniolo** di Milano e condotta da una équipe di ricercatori guidati dalla sociologa Rita Bichi e da Paola Bignardi. Gli osservati sono i giovani italiani di età compresa tra i 19-21 anni e tra i 27-29 anni dove troviamo i "millennials", ovvero quella gioventù "nativa digitale" che ha eletto lo smartphone a strumento distintivo del proprio agire. Sono sempre in rete, ma dichiarano di conoscere poco Gesù, non capiscono il linguaggio della Chiesa e si domandano perché esista e a che cosa serva; confondono la fede con l'etica, non vanno a messa e se pregano lo fanno a modo loro. In positivo, apprezzano Papa Francesco e non negano Dio (salvo un 15% che si dichiara ateo e un 7,8% agnostico). Quasi tutti hanno una formazione cattolica appresa in parte in famiglia, ma in modo sempre più sfilacciato, e in parte in parrocchia durante il percorso di accostamento ai sacramenti. Ricevuta la Cresima, dopo gli undici anni, inizia il rapido allontanamento dai luoghi dell'educazione cristiana, gli oratori e i gruppi della parrocchia. La ricerca li definisce "generazione di mezzo" perché la tradizione cattolica che ha sorretto i loro genitori e i nonni appartiene ormai a un passato da archeologia sacra e il presente vive una frammentazione con una chiesa smarrita e non più attrattiva, a volte divisa al proprio interno e in affanno a metabolizzare la svolta di Papa Francesco. Non a caso i giovani salvano il Pontefice: il suo linguaggio è chiaro, è uomo d'azione, sa usare i mezzi che loro stessi impiegano, si erge come autorità morale, dialoga con tutti. Dall'indagine esce una diffusa condizione di "anonimato" riguardo alla fede e, laddove c'è, si parla di un "Dio a

modo mio". Dando un volto all'anima dei giovani, la ricerca mostra anche quanta incertezza contraddistingua le istituzioni religiose. Sembra di sentire in sottofondo i giudizi di Papa Francesco sui cristiani da salotto, sulla fede inamidata, sui sacerdoti intenti a difendere e amministrare l'esistente anziché uscire allo scoperto e occuparsi delle periferie geografiche e di quelle esistenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ripensare l'iniziazione cristiana

# Con la grammatica dell'essenziale

di PAOLA BIGNARDI

Siamo abituati a dire che i giovani sono il nostro futuro, ed è in parte vero; ma mai, come nel caso della fede, il futuro dipende dal passato e dal presente, cioè dal modo con cui gli adulti vivono la loro esperienza cristiana e da come le comunità interpretano il loro compito di evangelizzazione. Educare i giovani alla fede significa consegnare loro la fede così come noi adulti l'abbiamo vissuta? O piuttosto mettere nel loro cuore l'essenziale, insieme a una passione che dia il desiderio e la volontà di reinterpretarlo per il loro tempo, nel loro tempo? Nel momento di aprire il concilio, Papa Roncalli fece un discorso le cui indicazioni non sono invecchiate (e nemmeno pienamente realizzate!) e su cui sarebbe utile tornare a riflettere. Ebbe a dire Papa Giovanni che: «Lo scopo principale di questo concilio non è la discussione di questo o quel tema della dottrina fondamentale della Chiesa, in ripetizione diffusa dell'insegnamento dei padri e dei teologi antichi e moderni quale si suppone sempre ben presente e familiare allo spirito. Per questo non occorre un concilio. È necessario che questa dottrina certa e immutabile sia approfondita e presentata in modo che essa risponda alle esigenze del nostro tempo».

I giovani, espressione emblematica di un tempo che cambia, provocano la comunità cristiana a meditare le espressioni profetiche di Giovanni XXIII e dicono che quella indicata dal Papa del concilio è l'unica strada per la Chiesa di intercettare la loro sensibilità religiosa. I loro percorsi di fede, tortuosi, distratti, non lineari, ma aperti a una ricerca di autenticità possono costituire un laboratorio per la Chiesa tutta e per il suo compito evangelizzatore.

Vi è un intreccio molto stretto tra le generazioni: i più giovani imparano dalla testimonianza degli adulti che cosa significhi credere; ma il loro apprendimento non è passivo. Mai come oggi esso è critico, attento a discernere, ad accogliere ma anche a rifiutare. In questo i giovani,

mostrandoci le inautenticità dei nostri percorsi, ci costringono ad aprirci alla novità e al futuro. Resistere a questa esigenza avrà come esito non solo lo smarrimento delle nuove generazioni, ma l'inaridimento della generazione adulta. Che resterà pateticamente superata, gente di altri tempi, testimoni di un cristianesimo che non sa cercare e intuire i segni del tempo e pertanto non riesce a stare dentro la vita.

L'educazione alla fede dei giovani ha bisogno più che mai di evangelizzazione, di cui sarà bene ritrovare la grammatica; un'evangelizzazione che non sta agli inizi del percorso, ma che lo ispira tutto, in maniera permanente. Alla comunità cristiana si chiede di riscoprire lo stile evangelizzatore del Signore Gesù, che ha aperto con ciascuna delle persone che ha incontrato e chiamato dialoghi diversi, originali, personali: la donna di Samaria, Nicodemo, i malati, i ciechi, il centurione e tanti altri, ciascuno ha incontrato il Signore a modo proprio, non è stato costretto a conformarsi a un cliché predefinito: ha incominciato a seguire il Signore attratto dalla sua persona e nell'esperienza dello stare con Lui ha compreso (forse) in tempi diversi il mistero del Regno. Anzi, i più non lo hanno compreso, nemmeno alla fine, nemmeno ai piedi della Croce; eppure sono rimasti discepoli. Il Risorto li ha cercati uno ad uno, per rivelare loro che continuavano a esserlo, e che i rinnegamenti e le lontananze non avevano interrotto la corrente dell'amore che li aveva legati a Lui.

La prima esigenza di cui gli educatori dovrebbero tenere conto è quella delle domande dei giovani, da ascoltare, accogliere, intuire, far emergere, in esperienze di dialogo di cui il Vangelo è "manuale" insuperato. Così, di domanda in domanda, di dialogo in dialogo, i rapporti che l'evangelizzazione instaura permettono di individuare la strada che conduce all'"incontro fondamentale", strada che non ha imitazioni né duplicati, ma solo tracciati originali, personalissimi, inediti.

Dunque il futuro della fede passa

dalla conversione delle comunità cristiane, dalla loro capacità di tenere lo sguardo fisso sull'essenziale, cioè il Signore Gesù e la sua Pasqua, e al tempo stesso vivere con libertà in una relazione vera con le nuove generazioni.

Se ascolta ciò che i giovani hanno detto in questi loro racconti di vita, la pastorale delle comunità cristiane dovrebbe interrogarsi e rivedere molte cose, in primo luogo l'iniziazione cristiana, perché i suoi percorsi aprano al futuro della fede: radicati in una tradizione che non teme di rinnovarsi di continuo nell'incontro con le domande perenni del cuore umano, ma al tempo stesso capace di rigenerarsi nelle forme che tali domande assumono. La prima reazione, dopo la lettura delle interviste, potrebbe essere quella di dichiarare fallimentare uno sforzo su cui la comunità cristiana ha investito energie così numerose e qualificate. Ma sarebbe troppo sbrigativo. Come fa notare nel suo contributo Luca Bressan, «per tutti gli intervistati quel momento è un dato di fatto, un punto di partenza senza il quale mancherebbe un tassello fondamentale della loro identità. Non importa tanto il giudizio che di quel momento viene dato (sovente negativo; sarebbe tuttavia da confrontare con il giudizio che viene dato di altre esperienze vissute in quella fase della vita); piuttosto è interessante notare che tutti si rifanno a quel momento per ricercare i contenuti che permettono loro di costruire la loro idea attuale di fede. Quel momento è l'avvio di una grammatica religiosa senza la quale oggi non riuscirebbero ad articolare il loro discorso di fede, fosse pure negativo».

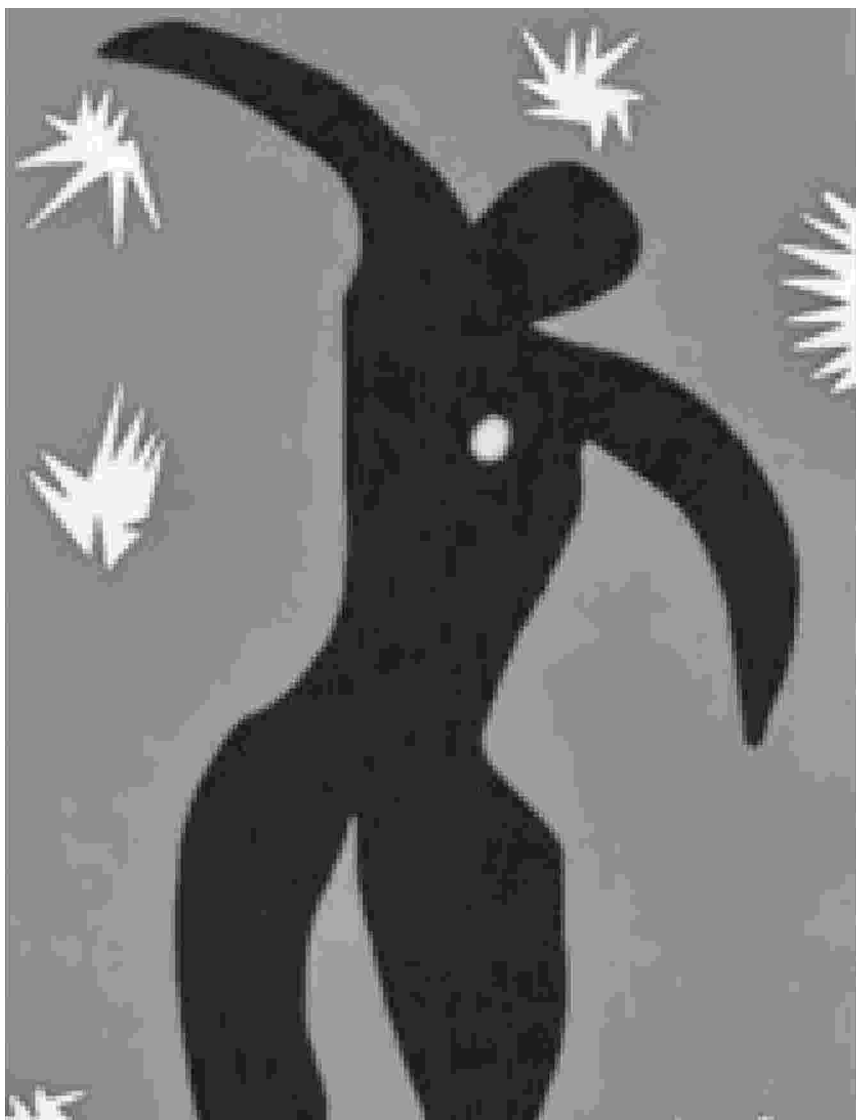
Ma la grammatica da sola non è sufficiente e il suo apprendimento non può ritenersi la conclusione di un cammino. Essa costituisce lo strumento di base con cui ciascuno può costruire il suo "discorso", solo che, in un'età più matura e più adeguata, gli venga data la possibilità di apprendere anche la sintassi che connette soprattutto la regola con il suo significato e insegna quel lessico personale che può dar vita a un di-

scorso articolato, ricco, personale. Il ripensamento dell'iniziazione cristiana coinvolge la globalità dell'impostazione pastorale della comunità, oltre a toccare altri elementi imprescindibili, quali la dimensione educativa della proposta, la qualità dei legami con la comunità, l'ispirazione evangelizzatrice del percorso.

I giovani oggi hanno grande bisogno di aderire a ciò in cui credono e che scelgono. L'istanza della personalizzazione della fede, che si può ritenere semplicisticamente una forma di relativismo, in effetti può co-

stituire una grande risorsa educativa, se consente alle persone di ricondurre a sé e alla propria coscienza le ragioni del proprio credere e di elaborarle in maniera personale. Si tratta di percorsi che conoscono anche dei rischi, ma sono quelli legati alla libertà: una fede come discepolato non può che essere incontro personale e percorso originale, che la tradizione della Chiesa aiuta certo a trovare, a riconoscere, a configurare, ma senza preordinare ciò che può solo inscrivere dentro una logica di relazione e di amore. L'educazione

cristiana dovrebbe avere tra i suoi obiettivi – da difendere gelosamente e da perseguire con determinazione – quello di sostenere percorsi che si svolgano nella libertà dello Spirito e non nella omologazione di stili, parole, comportamenti, per generare cristiani creativi, giovani di oggi, testimoni convinti. Il futuro del cristianesimo passa anche da una fede capace di interpretare l'esistenza. Vi è bisogno di educatori che sappiano mostrare come la fede, intrecciandosi con la vita quotidiana, dia compimento ai desideri più profondi della vita.



Henri Matisse, «Icaro», 1947

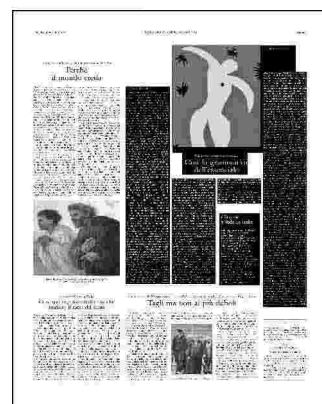
## Giovani e fede in Italia

Che rapporto hanno i giovani con la fede e la religione?

Come hanno vissuto l'iniziazione cristiana e quali ricordi hanno del catechismo? Perché molti di loro si allontanano dalla Chiesa subito dopo la cresima?

A queste e altre domande tenta di rispondere, anche sulla base dei risultati di un questionario, il libro *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia* (Milano, Vita e Pensiero, 2015, pagine 188, euro 18).

Il volume è a cura della sociologa Rita Bichi e dell'ex presidente dell'Azione cattolica italiana, che firma le conclusioni, di cui pubblichiamo ampi stralci.





**LA RICERCA DEL TONIOLO** ▲

**IL DIO A MODO MIO  
DEI GIOVANI ITALIANI**

**La fede dei Millennials**

Il primo percorso di fede passa attraverso l'iniziazione decisa dalle famiglie. Il distacco, assai diffuso, avviene intorno ai

14-16 anni. A 25 è possibile un ripensamento. L'idea di Dio che emerge è di un Dio personalizzato, privato, di proprietà del singolo, quasi "fai da te". Al contempo, una fede che non incide sulla vita e i rapporti con il prossimo non ha senso. C'è poca conoscenza della dottrina mentre non di rado "cattolicesimo" è

considerato sinonimo di "istituzione" e "cattolico" di "bacchettone". Papa Francesco è considerato fondamentale per rinnovare il messaggio. Questa la fede dei giovani italiani, i cosiddetti Millennials (età dai 18 ai 34 anni) che emerge dal rapporto *Dio a modo mio*. *Giovani e fede in Italia*

(Vita e Pensiero) in libreria dal 29 ottobre a cura dell'Istituto Toniolo. Come

spiega una delle curatrici, Rita Bichi, che insegna Sociologia all'Università Cattolica, è un percorso di fede differente da quello della generazione precedente e dove gli stessi intervistati si sono definiti "cattolici in ricerca".



# Abolire il catechismo

**Presentato "Dio a modo mio", lo studio sul rapporto tra gli under 30 e la fede. Grande confusione in testa**

Roma. Carola è cattolica e scout: "Quando partecipo ai sacramenti ci credo fermamente, ma non mi riconosco nella chiesa. Per me il rapporto con Dio è individuale", dice, chiarendo che a lei "la mediazione dei sacerdoti" non piace proprio. Il che la accosta più a Martin Lutero che al Papa, ma sono dettagli, e parecchi tra i novemila under 30 intervistati nell'ambito del progetto che ha sfornato il volume "Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia" (Vita e Pensiero), a cura di Rita Bichi e Paola Bignardi, presentato ieri a Milano, la pensano grosso modo così. Un'idea della religione vaga e indefinita, che spesso mischia resurrezione e reincarnazione, fede in Dio Padre e - visto che va di moda, come insegnano Roberto Baggio e Lisa Simpson - in Buddha, che è vegetariano e ricorda le battaglie mainstream del Dalai Lama. Insomma, "ci credo perché spero che ci sia", è il mantra che va per la maggiore, si legge nel denso rapporto che spesso bolla come "noioso" il cattolicesimo, inteso meramente come un'algida sommatoria di dogmi e precetti e inviti a non saltare le messe (che poi, i cosiddetti millennial saltano regolarmente, salvo sparuti eroici casi). Si perdono, a quanto pare, nei tempi eterni del catechismo, da frequentare una volta alla settimana dai sette ai dodici anni e in qualche caso ai sedici e diciotto, fino alla cresima, vista più come una liberazione che come un compimento d'un percorso di fede.

E' uno sfianamento che non lascia nulla, perché poco o nulla, ormai, viene insegnato in quella sorta di doposcuola che di religioso ha ben poco. "I bambini fanno solo disegni e non imparano niente", osservava amaro lo scorso maggio, parlando al Pontificio istituto Giovanni Paolo II di Roma, il cardinale Robert Sarah, prefetto della congregazione che s'occupava di culto divino e liturgia. "E poi non vanno a messa", aggiungeva. E' un problema di fede, certo: "Se si pensa che anche nel rito del Battesimo non si menziona più la parola 'fede', quando ai genitori viene domandato cosa si chiede per il bambino alla chiesa di Dio, si comprende l'entità del problema", chiosava Sarah. Gli esempi non mancano: dal prete che chiedeva a orde di bimbi di sette-otto anni se preferissero ripetere a memoria l'Atto di dolore (che comunque ora per precauzione viene stampato in foglio A4 e appiccicato nei confessionali, sia mai che qualcuno non lo sappia, e il confessore di turno ti ricorda che "lo puoi leggere lì") o lanciarsi in epiche partite di calcetto nel prato senz'erba dell'orato-

rio, a catechisti che si credono Joseph Ratzinger intenti a instillare sant'Agostino a ragazzini di prima media che a tutto pensano meno che al santo vescovo di Ippona. O ai catechisti new age che fanno preparare enormi cartelloni con disegni, fotografie e frasi pescate dal repertorio di John Lennon in vista della cresima. Chiaro che poi si diventa para luterani o, quantomeno, ci si forma in testa un'idea strana della religione, guardando magari con tenerezza la nonna che ogni domenica va in chiesa e forse pure a Rosario anziché ripetere *Imagine* tra una seduta di yoga e l'altra. Papa Francesco, ricevendo i catechisti in Vaticano durante l'Anno della fede, aveva detto loro sì di essere creativi, perché Dio stesso "è creativo, non chiuso e quindi mai rigido". Ma aveva anche esortato a vivere il tutto come missione e vocazione, non come un lavoro: "Badate bene, non ho detto 'fare' i catechisti, ma 'esserlo'". (*mat.mat*)



**A SUA IMMAGINE – RAI UNO**

**6 MARZO 2016**

<http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-4298b578-3cdb-4010-b333-454a6f7068b1.html>(da min. 9 circa)



**A SUA IMMAGINE – RAI UNO**

**17 APRILE 2016**





# I GIOVANI E LA FEDE FAI-DA-TE



**«Cristo sì, Chiesa no» è lo stile che prevale fra le nuove generazioni. Lo dice una ricerca del Toniolo e ce lo spiega qui la curatrice Paola Bignardi**

Testo di **Antonio Sanfrancesco**

## Giovani e fede secondo l'Istituto Toniolo

Già presidente dell'Azione Cattolica, Paola Bignardi è direttrice dell'Istituto Toniolo. La ricerca su giovani e fede è diventata un libro.

DONATELLA GIACCHINI/EIDON

**A**ll'inizio è decisiva la famiglia, che orienta il percorso di fede attraverso la tradizionale iniziazione cristiana, con Battesimo, Comunione e Cresima. Tra i 14 e i 16 anni, c'è un distacco quasi fisiologico che riguarda la maggioranza. Intorno ai 25 anni c'è un possibile ripensamento. L'idea di Dio? Molto personale e fai-da-te. La dottrina? Una sconosciuta. Non è chiara la differenza tra "cristianesimo" e "cattolicesimo". Il primo è considerato sinonimo di bontà, vicinanza agli altri, amore per il prossimo e assume una valenza sociale, mentre il secondo è associato a "istituzione". I cattolici, per finire, sono percepiti come "bacchettoni". Ecco, in sintesi, la fede della maggior parte dei giovani italiani, i cosiddetti *Millennials*, quelli che il Censis ha individuato nella fascia d'età fra i 18 e i 34 anni. La fotografia è il risultato di un'indagine condotta dall'Istituto Giuseppe Toniolo, ente fondatore dell'Università Cattolica, che ha intervistato in due fasi 150 ragazze e



«La fede di alcuni ragazzi mi ha colpita»

**Annamaria Musillo,**  
Laureata in Lingue

L'Istituto Toniolo ha chiesto a ex studenti dell'Università Cattolica di intervistare sulla fede giovani loro coetanei. «Ho intervistato nove persone», racconta Annamaria Musillo, 25 anni, lucana, laureata in Lingue e Letterature straniere. «Alcuni mi hanno raccontato la loro difficoltà con la Confessione e i sacramenti, altri mi hanno detto di essersi allontanati dalla fede perché non hanno trovato figure di riferimento. Ma c'è anche chi mi ha confidato l'amore e la devozione che prova nei confronti di Dio e della Madonna. Alcune esperienze di fede mi hanno commossa».

ragazzi tra i 19 e i 29 anni, tutti battezzati, residenti in piccole e grandi città. Cinquanta tra coloro che si sono dichiarati credenti nella prima fase sono stati di nuovo intervistati e hanno raccontato la loro esperienza e il loro vissuto religioso. Ne è uscito uno spaccato interessante raccontato in *Dio a modo mio - Giovani e fede in Italia* (pp. 224, Vita e Pensiero). Paola Bignardi, già presidente nazionale dell'Azione cattolica, è una delle curatrici assieme a Rita Bichi, professore ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze politiche e sociali dell'Università Cattolica di Milano.

**Professoressa Bignardi, che tipo di fede giovanile emerge da questo rapporto?**

«Il titolo del rapporto sintetizza bene l'atteggiamento dei giovani di fronte alla fede. L'interpretazione dell'esperienza religiosa è molto

soggettiva, segno questo, da una parte, dell'individualismo che domina la nostra società e al tempo stesso di una forte esigenza di personalizzazione della fede. I giovani oggi non credono perché viene loro insegnato a catechismo o perché i genitori o i nonni sono credenti, ma perché hanno ragioni personali per farlo. È chiaro che l'educazione religiosa, più che essere la trasmissione di una forma di fede, deve diventare percorso per accompagnare le nuove generazioni a trovare le proprie ragioni per credere».

**Quindi: «Cristo sì, Chiesa no», come si diceva una volta?**

«I giovani non sono ostili verso la Chiesa, piuttosto le sono estranei. Da molte risposte alle interviste emerge un senso di lontananza dalla Chiesa, avvertita come esperienza di un tempo, portatrice di una cultura

ROMANO SICILIANI

6 dicembre 2015



e una sensibilità che non è la loro. Questi giovani sembrano chiedersi: che cosa c'entra la Chiesa con il mio rapporto con Dio?».

### **Che ruolo ha la famiglia nel trasmettere e poi custodire la fede?**

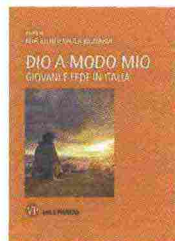
«La famiglia è molto importante, anche se ogni giovane vuole avere una fede propria, personale. Ma, sia che l'atteggiamento religioso dei giovani si ponga in continuità o in contrasto con quello della famiglia, i genitori restano il punto di riferimento delle loro scelte. Molti intervistati citano i nonni come veri testimoni di fede, figure che li hanno iniziati alla preghiera, che li hanno accompagnati da bambini alla Messa o a catechismo».

### **La Chiesa come istituzione riesce a comunicare con i giovani? E il Papa com'è visto?**

«I giovani dichiarano pochissima fiducia nella Chiesa come istituzione: la sentono soprattutto lontana nel suo linguaggio e nelle sue proposte. Hanno invece una vera devozione per papa Francesco. Di lui apprezzano l'immediatezza della comunicazione, la semplicità dei gesti, l'amore per la pace e per i poveri. È la prima figura di riferimento esterna alla famiglia».

### **Al di là delle parrocchie, ci sono luoghi (santuari, famose mete di pellegrinaggio...) e occasioni ai quali i giovani si avvicinano per vivere la propria fede?**

«I giovani più convinti sono quelli che dichiarano di fare riferimento a luoghi ecclesiali o formativi dove è possibile sperimentare la comunità come insieme di relazioni tra le persone. In questo senso, va bene la parrocchia, vanno bene i gruppi associativi e i movimenti. Vanno bene soprattutto quelle esperienze come le Giornate mondiali della gioventù, dove tanti giovani, con storie, culture, cammini diversi possono incontrarsi e sperimentare una spiritualità intessuta di relazioni calde e coinvolgenti». ♦



Si intitola **Dio a modo mio** il volume di **Vita e Pensiero** curato da Paola Bignardi e Rita Bichi che raccoglie la ricerca su giovani e fede dell'Istituto Toniolo (**Vita e Pensiero**, pp. 224)

## «Dio a modo mio» la religiosità under 30

DI PAOLA BIGNARDI

**S**i svolgerà domani organizzato dall'Azione Cattolica diocesana in collaborazione con la Federazione Oratori Cremonesi, un convegno per presentare i risultati di un'indagine svolta dall'Istituto Toniolo sul tema della religiosità giovanile. La ricerca, realizzata intervistando un campione nazionale di 150 giovani dai 18 ai 29 anni, si è proposta di capire se e in che modo i giovani vivono un riferimento trascendente e quale forma prende la loro vita cristiana.

L'opinione che si va diffondendo è che le nuove generazioni siano indifferenti a tutti quegli aspetti della vita che non fanno parte dell'esperienza concreta e quotidiana e che siano ostili a chi propone loro valori, regole, e un orientamento esigente di impegno e di responsabilità. La ricerca smentisce quanti ritengono che i Millennials (i giovani che hanno compiuto 18 anni nel terzo millennio) siano una generazione incredula e che siano insensibili ai valori religiosi: il ritratto che emerge è piuttosto quello di un mondo giovanile che ha vissuto tutto il percorso dell'iniziazione cristiana e che dopo la celebrazione dei sacramenti si è allontanato dalla pratica religiosa: e fino qui non c'è nessuna novità. Ma dentro e dietro questo allontanamento vi è una sensibilità religiosa ancora viva, che si reinterpreta in maniera molto soggettiva, selezionando dal patrimonio delle conoscenze e delle esperienze ricevute ciò che ritiene sia adatto alla propria situazione



*Saranno presentati i risultati di una ricerca curata da Paola Bignardi per conto della Università Cattolica, sul rapporto tra i giovani e la fede*

del momento. Una religiosità dunque costruita "a modo mio", come dice il titolo del libro che raccoglie i saggi con cui i risultati della ricerca vengono proposti, una religiosità figlia del soggettivismo di questo periodo e al tempo stesso della domanda di autenticità del mondo giovanile, desideroso di una fede personale. In altri termini: i giovani non ritengono di dover credere perché tutti lo fanno: crede se ha delle ragioni personali per farlo. Se questo processo di rielaborazione avviene però nella solitudine, come accade a chi ha perso ogni riferimento con la comunità cristiana o con figure significative, può avere l'esito che constatiamo: una fede fai da te, una vita cristiana senza Chiesa, un'esperienza spirituale anonima e individualistica. Il ritratto religioso delle generazioni giovanili è inedito e non scontato: i Millennials credono in Dio in forme anche un po' ingenuie: Gesù Cristo resta sullo sfondo del loro mondo religioso, ma credono che il cuore del cristianesimo sia l'amore verso tutti. Non vanno a Messa, ma pregano a modo loro, con pensieri e parole loro; non capiscono che cosa c'entri la Chiesa con la loro fede e hanno una benevola indifferenza verso i preti, anche se non saprebbero immaginare una Chiesa senza di loro; pensano che i linguaggi della Chiesa siano superati e non li capiscono. Il soggettivismo di questa fede un po' naif interpella l'impianto pastorale soprattutto delle parrocchie e tutti gli educatori, ai quali sarà dedicata la seconda fase dell'indagine volta a capire quali sono le scelte, le difficoltà, gli orientamenti, le impostazioni che caratterizzano le attuali forme di trasmissione della fede. L'indagine è pubblicata nel volume Dio a modo mio, a cura di Paola Bignardi e Rita Bichi, edito da Vita e Pensiero, che sarà presentato al Centro Pastorale lunedì 18 aprile, alle ore 21.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



## «Dio a modo mio», i giovani italiani e fede

**C**he rapporto hanno i giovani con la fede? Quali sono le loro credenze e i loro atteggiamenti nei confronti della religione? Come hanno vissuto l'esperienza dell'Iniziazione cristiana, quali ricordi hanno del «catechismo»? Molti di loro, dopo la Cresima, si allontanano dalla Chiesa: quali ne sono i motivi? E quali esperienze e cammini possono portare a un riavvicinamento?

A queste e ad altre domande, nell'ambito del Progetto giovani promosso dall'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi superiori (ente fondatore dell'Università Cattolica), hanno risposto 150 giovani, ragazze e ragazzi tra i 19 e i 29 anni, tutti battezzati, residenti in piccole e grandi località del Nord, Centro e Sud di Italia, con diverso titolo di studio. Cin-

quanta tra quanti si sono dichiarati credenti sono stati di nuovo intervistati e hanno raccontato - per la prima volta nel nostro Paese con tale estensione e profondità di indagine - la loro esperienza di fede e il loro vissuto religioso, rivelando un interessante spaccato di questa intima dimensione della vita, delle sue luci e delle sue ombre.

Questa ricerca è confluita nel volume «Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia», curato da Rita Bichi (professore ordinario di Sociologia presso la facoltà di Scienze politiche e sociali dell'Università cattolica, docente di Sociologia generale, Metodologia della ricerca sociale e modelli di pensiero delle scienze sociali) e Paola Bignardi (già presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana, si occupa di temi educa-

tivi ed è pubblicitaria; membro del Comitato di indirizzo dell'Istituto Toniolo, segue la realizzazione del Progetto giovani). Se ne parlerà domani 15 febbraio, alle 17, alle Gallerie d'Italia (piazza della Scala, Milano).

Dopo il saluto di monsignor Claudio Giuliodori (assistente ecclesiastico generale dell'Università cattolica), intervorranno don Giordano Goccini («Domande di senso, domande di fede»), Cristina Pasqualini («Le ragioni di un allontanamento. Perché i giovani lasciano la Chiesa dopo i sacramenti?»). Introduzione e conclusioni a cura delle due autrici; modera Mattia Pivato. Alla fine dell'incontro visita guidata alla mostra «Hayez» (prenotazioni tel. 02.72342816; comunicazione@istitutotoniolo.it).



# L'incubo flop sul Giubileo I giovani grandi assenti

A Roma 300mila pellegrini nei primi 5 giorni contro il milione e mezzo del 2000  
L'opacità del Vaticano motivo di distacco dalla Chiesa. La paura per gli attentati

di **Orazio La Rocca**

ROMA

Spira il vento del flop sul Giubileo straordinario della Misericordia. Nei primi 5 giorni dall'inaugurazione della Porta santa di San Pietro, i pellegrini giunti in Vaticano sono stati circa 300mila. Circa un quinto rispetto ai primi 5 giorni del Grande Giubileo del 2000 quando dall'inaugurazione della notte di Natale del 1999 fino al 30 dicembre successivo i pellegrini furono oltre un milione e mezzo. Pur essendo azzardato fare paragoni, colpisce l'enorme divario.

È un fatto che l'Anno santo sia iniziato piuttosto in sordina, con cifre che non si discostano dalle normali giornate di affluenza di metà dicembre. Come è altrettanto vero che è lo

stesso papa Bergoglio a volere che il Giubileo non sia celebrato solo a Roma, ma in tutte le diocesi del mondo, nei grandi santuari e persino in luoghi di dolore come carceri ed ospedali. Innegabile, però, che i numeri siano piuttosto scarsi, emersi fin dalla mattinata di martedì scorso quando il Papa aprì la Porta santa alla presenza di circa 50mila fedeli, che alla fine della giornata toccarono le 200mila unità. Nei giorni successivi, la grande fuga.

Vedremo nei prossimi giorni cosa succederà, anche alla luce delle aperture delle Porte sante delle basiliche di San Giovanni in Laterano e di San Paolo fuori le Mura, e di quella della Caritas diocesana di via Marsala che il Papa aprirà il prossimo 18 dicembre.

«Parlare di cifre è prematuro, anche se il grado di accoglienza

dei contenuti di un Giubileo non può essere mai misurato scientificamente», sostiene il cardinale vicario Agostino Vallini, secondo il quale «i drammatici fatti di Parigi possano aver generato forme di paure. Ma, come insegna il Santo Padre, non bisogna farsi condizionare dalla paura. Chi semina terrore vorrebbe proprio questo».

A tenere lontani i pellegrini da Roma - almeno fino ad ora - oltre alla paura di attentati, c'è anche l'invito di papa Francesco a celebrare il Giubileo in ogni diocesi e una certa tendenza, specialmente, da parte dei giovani ad allontanarsi «dalla Chiesa istituzione, e quindi dal Vaticano», a favore delle comunità parrocchiali. Una tendenza «certificata» proprio in vista del Giubileo da un libro - *Dio a modo mio, giovani e fede in Italia*, di Rita Bichi e Paola Bignardi -

nel quale vengono messi a fuoco i risultati di un sondaggio sulle esperienze di fede dei giovani italiani attraverso l'osservatorio permanente Rapporto Giovani dell'istituto Toniolo presieduto dal cardinale di Milano Angelo Scola. Quello che emerge dallo studio è che nei giovani c'è «un certo distacco dalla Chiesa, intesa spesso come mediatrice pubblica di una relazione con Dio, che invece vuole essere vissuta in maniera personale ed interiore»; il Vaticano è visto «come luogo di potere e ricchezza», contrariamente alla figura di papa Francesco visto «pastore ideale, vicino ai poveri, sensibile alle istanze dei più bisognosi». Resiste, inoltre, il ruolo delle parrocchie e delle comunità locali. E questo può aver inciso negativamente sul flusso di pellegrini presenti a Roma e in Vaticano all'Anno santo appena iniziato.

©RI/PRODUZIONE RISERVATA



I controlli della polizia a cavallo davanti alla basilica di San Pietro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## GIOVANI E CHIESA

di Francesco Morrone (Sir)

**II** Io credo in Dio perché alla fine metterà tutto a posto". "Credo in Dio perché è l'unico che ha sempre ragione".

"A me quello che piace del Cristianesimo è che dà un senso a tutto". Sono solo alcune delle risposte che i ragazzi dai 19 ai 29 anni hanno dato a chi chiedeva del loro rapporto con la fede e con la religione. Tutto merito della ricerca "Giovani e fede in Italia", promossa nell'ambito del Rapporto Giovani, l'indagine nazionale dell'Istituto Giuseppe **Toniolo** in collaborazione con l'Università Cattolica. Il report, confluito nel volume "Dio a modo mio" (Vita e Pensiero) a cura di Paola Bignardi e di Rita Bichi, è stato presentato ieri sera alle Gallerie d'Italia di Milano. Grazie a questa ricerca **emerge per la prima volta un quadro completo di che cosa rappresenti oggi la fede per la generazione dei millennials (i nati tra il 1982 e il 2000).**

L'approfondimento ha coinvolto 150 intervistati, scelti sulla base di criteri scientifici da un team di docenti universitari, distribuiti tra Nord, Centro e Sud Italia, tutti battezzati e appartenenti a due fasce di età (19-21 anni e 27-29 anni).

Dalle risposte dei ragazzi emerge che tutti amano Papa Francesco ma fanno fatica a capire il linguaggio della Chiesa, conoscono poco Gesù ma credono in Dio. Non vanno quasi mai a messa ma ciononostante pregano a modo loro. "Per la prima volta abbiamo un quadro completo sul rapporto fra il mondo giovanile e la fede", spiega monsignor Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'università Cattolica di Milano. "Dalle loro risposte viene fuori un dialogo intimo dei nostri ragazzi con Dio, che è molto presente nella loro vita, anche se con una percezione molto personale. Il rapporto dei giovani con la fede fa parte di un universo ancora inesplorato e se la Chiesa vuole dialogare con le nuove generazioni deve imparare a percorrere le loro strade, senza paura di ascoltare le loro opinioni". Dai percorsi di fede passando dalla Chiesa e i suoi linguaggi, fino al rapporto con le altre religioni: gli intervistati hanno parlato a 360 gradi, rivelando alcune costanti di pensiero. Molti hanno raccontato il percorso di iniziazione cristiana,

mettendo in luce soprattutto la sua obbligatorietà. Frequentare il catechismo ha significato infatti l'apprendimento di regole e principi, e non è raro trovare chi critica questa attività perché la vede come una banale trasmissione di un sapere ("quello che dicono loro") e una serie di regole da seguire. Attraverso le risposte dei ragazzi, appare poi **fondamentale la figura del sacerdote: questa figura può diventare determinante nella scelta di rimanere nella comunità così come nel decidere di abbandonarla...**

...(segue a pag. 4)...

## Millenials. L'editoriale...

# I giovani amano Francesco ma...

...(segue da pag.1)...

...Molto interessanti sono anche le opinioni dei giovani sulle religioni. "Se il cristianesimo è considerato un'etica più che una religione (per i valori come l'amore, il rispetto e l'uguaglianza) - commenta la curatrice del rapporto Paola Bignardi - il cattolicesimo è sinonimo di istituzione. Il cattolico è percepito spesso come un praticante che non salta mai una messa, si confessa e fa la comunione seguendo fedelmente le indicazioni della Chiesa. Per molti ragazzi è una figura da cui prendere le distanze perché non autentica".

A dispetto di questo scetticismo, però, c'è anche la fiducia incondizionata verso Papa Francesco: la figura del Pontefice esercita sui millennials un fascino enorme "perché parla il linguaggio della semplicità". In generale, le nuove generazioni di credenti presentano, a grandi linee, lo stesso "curriculum". La prima comunione fatta più per obbligo che per scelta, la grande fuga dopo la cresima ("perché non ne potevo più"), nonostante i bei ricordi dell'oratorio. Fino a quando, verso i 25 anni, arriva il "ripensamento", che il più delle volte conduce al ritorno verso la fede.

Francesco Morrone (Sir)



Giovani e fede in Italia. I contenuti di una ricerca a cura dell'Istituto Toniolo



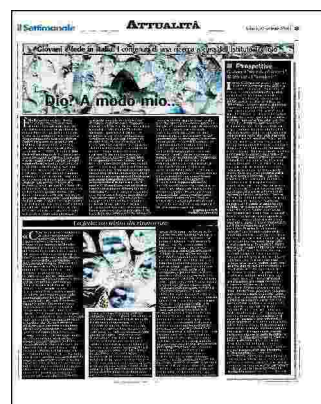
# Dio? A modo mio...

**È** bello credere in Dio? «Non te lo so dire perché non ho mai creduto in modo serio, dovresti chiederlo a chi crede con passione». È uno dei botta-e-risposta fra ricercatori e intervistati contenuti nel libro-ricerca **“Dio a modo mio - Giovani e fede in Italia”**, presentato nei giorni scorsi a Milano e giunto, a inizio febbraio, alla sua seconda ristampa (la prima è datata novembre 2015). Curato da **Rita Bichi** e **Paola Bignardi**, il volume (circa duecento pagine, suddivise in due parti e in una quindicina di capitoli) raccoglie contributi e riflessioni su uno spettro di temi molto vario (famiglia, comunità, il ruolo del sacerdote e dei religiosi, media e modalità di comunicazione in generale solo per fare qualche esempio) di una ventina di autori molto qualificati (impegnati in ambito universitario, educativo, laicale, pastorale). Si tratta di un'indagine - sostenuta economicamente da Fondazione Cariplo e Intesa San Paolo - realizzata dall'Istituto Giuseppe **Toniolo** di Studi Superiori (l'ente fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore) e pubblicata da “Vita e Pensiero” (l'editrice nata all'interno del medesimo ateneo). Il “focus” sul tema del “credere” è stato sviluppato a partire dalla più ampia

analisi che, nel 2013, lo stesso Istituto **Toniolo** ha realizzato con il “Rapporto Giovani”, un'inchiesta che ha scandagliato la condizione degli under 30 in Italia sotto diversi punti di vista. Sul fronte religioso, i giovani che si dichiaravano cattolici erano il 56% degli intervistati, ma solo il 24% di loro ammetteva di essere “praticante settimanale” (ovvero di andare a Messa almeno la domenica). «Proprio da qui, dalle indicazioni, dagli stimoli che abbiamo raccolto - ribadiscono dal **Toniolo** - è nata l'idea di un approfondimento “ad hoc” sulla fede: questo studio è il più completo mai prodotto fino a oggi, nel nostro Paese, su tale argomento». **Sono stati coinvolti oltre una ventina di intervistatori (anch'essi giovani, di età compresa fra 23 e 30 anni) che hanno interpellato 150 coetanei battezzati (divisi in due fasce: 19-21 anni e 27-29 anni) provenienti da città grandi e città piccole di Nord, Centro e Sud Italia.** Perché la storia e le tradizioni in un Paese come il nostro, pure definito “vastamente cattolico”, hanno lasciato un segno profondo anche nel modo in cui la fede si trasmette e si vive (basti pensare a questioni come il catechismo, l'associazionismo, la pietà popolare...). Un terzo degli intervistati - scelti fra coloro che

hanno espresso maggiore vicinanza alla fede, che hanno avuto o hanno tuttora un compito all'interno della propria comunità di appartenenza (come educatori, catechisti, animatori...), o che si sono allontanati per poi riavvicinarsi - è stato ricontattato per ulteriori approfondimenti (in questo caso le interviste hanno avuto una durata anche superiore a un'ora). Tutte le risposte sono state quindi analizzate da un gruppo di ricercatori ed esperti - quello che tecnicamente si chiama un “team multifocale”, competente in vari ambiti, dalla sociologia alla pedagogia, dalla psicologia alla teologia - e ne è uscito un quadro davvero interessante. Poiché viviamo nell'epoca della multimedialità e della crossmedialità 2.0, sul sito dell'Istituto **Toniolo** ([www.istitutotoniolo.it](http://www.istitutotoniolo.it)) e del Rapporto Giovani ([www.rapportogiovani.it](http://www.rapportogiovani.it)) sono disponibili otto video-interviste con sociologi, psicologi, pedagogisti, teologi ed esperti di pastorale che, a partire dai contenuti della ricerca, possono essere **liberamente utilizzate** per stimolare la discussione nei gruppi familiari o nei percorsi formativi di educatori e operatori che si occupano di giovani.

pagina a cura di  
**ENRICA LATTANZI**



## La fede: un abito da rinnovare

«**C**ercare di capire la realtà dei giovani è un'operazione quanto mai complessa e, per molti versi, rischiosa». A riconoscerlo è **monsignor Claudio Giuliodori**, assistente ecclesiastico dell'Università Cattolica: lo ha scritto nell'*incipit* della sua presentazione al libro "Dio a modo mio" e lo ha ribadito in occasione della presentazione dell'omonima indagine. Il valore della ricerca sta nella sua "significanza qualitativa". Non si limita a offrire numeri, dati, percentuali. «La metodologia utilizzata - sottolinea sempre monsignor Giuliodori - basata sull'ascolto attento e prolungato, ci mette in guardia da frettolosi utilizzi dei contenuti». Da una prima lettura dell'enorme materiale raccolto «si può restare colpiti dalla **problematicità** con cui i giovani vivono la fede», riprende l'assistente, il quale continua osservando come molti racconti e non pochi giudizi non possono non sollecitare una riflessione sul modo «con cui vengono pensate e realizzate l'iniziazione cristiana e gran parte della Pastorale Giovanile» e chiedono alla Chiesa di riflettere sul da farsi per «**camminare insieme alle nuove generazioni**». Una lettura "poliedrica" e non "globalizzata" od "omogeneizzata" della realtà giovanile: «la fede non è estranea ai giovani - riflette ancora monsignor Giuliodori - e con modulazioni diverse attraversa la loro vita». Ma si tratta di una fede che

ha «ancora **l'abito dell'infanzia** - è la metafora utilizzata - e che non ha avuto un seguito coerente e corrispondente alle esigenze della crescita umana e sociale che comunque c'è stata»: è, dunque, un abito che si strappa perché inadeguato alla persona. «È come pretendere di andare all'Università e continuare studiare sull'abecedario della scuola

primaria... I giovani, in un contesto multiforme e privo di punti di riferimento cercano di «**aggiustare la fede secondo le esigenze del momento**». Si vuole una «fede su misura, che consenta un rapporto diretto con Dio, senza troppe mediazioni, considerate un'interferenza più che un aiuto». Troviamo anche l'espressione "narcisismo religioso", cioè una religiosità dove scompare il confine, divenuto sempre più labile, fra il «proprio sentire e la realtà oggettiva di Dio». Eppure ci sono nostalgia e attesa. Perché finite «le ideologie in grado di scatenare passioni e incanalare energie... nei giovani è ben presente, forse più che in passato, la domanda, la ricerca di senso per la propria vita e per le vicende della storia». E c'è un **gran bisogno di mettersi in ascolto di testimoni credibili**: non a caso le persone più ammirate sono madre

Teresa di Calcutta (analizzata anche nell'interessante capitolo "Credere al femminile", che affronta il rapporto donna-religione-trasmissione-della-fede) e papa Francesco, mentre a

suscitare le maggiori perplessità sono le infrastrutture gerarchiche (la "Chiesa", il "Vaticano", spesso legate a scandali economici o purtroppo, a casi di pedofilia, amplificati ben oltre l'effettiva portata del fenomeno). «I giovani di oggi - riprende Giuliodori - sono come le folle di cui Gesù, commosso, si prende cura, perché *stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore* (Mt 9,36)». "Dio a modo mio" rappresenta, per la Chiesa, l'invito a "*primerear*" (come sollecita papa Francesco nell'esortazione apostolica "*Evangelii Gaudium*") a «prendere l'iniziativa, a pensare una "svolta" nel proprio atteggiamento nei confronti dei giovani», riconosce ancora monsignor Giuliodori. «I giovani di oggi - è la conclusione di **Paola Bignardi** - sono una generazione sospesa fra un'epoca che non c'è più e un futuro che non c'è ancora. Anche i lontani hanno comunque un atteggiamento positivo nei confronti della religione e di fronte a un'apparente superficialità mostrano interrogativi profondi. Per questo - aggiunge la Bignardi - il modello pastorale, oggi, andrebbe impostato sul **dialogo**: un dialogo vero, fatto di scambio, ascolto, accompagnamento della persona». Una nuova "**grammatica dell'evangelizzazione**" dove contano le relazioni e i luoghi: la famiglia, la comunità, ma anche i contesti della formazione umana, culturale, professionale che, senza rinunciare alla loro laicità, potrebbero «aprirsi a percorsi di ricerca esistenziale - chiosa Bignardi - con laici cristiani disposti a diventare quelle figure di riferimento che oggi i giovani cercano ma con scarso successo».



## ■ Prospettive Giovani "standard e non" di fronte al "credere"

**I** percorsi di fede dei giovani (oggi) e il perché dell'allontanamento dopo aver ricevuto i sacramenti. Sono questi i temi analizzati da **Cristina Pasqualini**, ricercatrice di Sociologia generale presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università cattolica di Milano. «I "Millennials", ovvero i giovani che hanno raggiunto la maggiore età nel 2000, sono una generazione "di mezzo", fra il modello culturale fortemente "normativo" del passato – con il quale sono venuti a contatto nella prima fase della loro vita – e quello altrettanto fortemente "de-istituzionalizzato" che si sta affermando in questi anni». Ad affermarlo è stata la stessa Pasqualini che ci ha spiegato come, nel procedere nell'analisi delle interviste raccolte, modelli, caratteristiche e profili si siano imposti, con evidenza, da soli. Due i percorsi individuati dalla ricercatrice: standard e non-standard. Gli **"standard"** «sono i giovani che hanno vissuto o vivono un momento di distacco dalla fede – ci ha detto –: un evento affrontato in modo fisiologico e non traumatico, legato alla necessità di crescere. La fede è latente, presente come un movimento carsico: ricompare attorno ai 25 anni, quando si sono fatte le prime importanti scelte di autonomia e di libertà... Quando, insomma, ci si avvicina all'età adulta e si affacciano altre opzioni di vita significative. Sono i **cattolici-in-ricerca**: per loro, nella fase del riavvicinamento, sono importanti anche le figure che si incontrano lungo il cammino». Come se fossimo in un Pronto Soccorso, Pasqualini ha identificato anche dei **"codici di emergenza" rispetto al rapporto con la fede**. Per questa prima categoria il colore è il verde. **Codice verde anche per il primo dei profili "non-standard"**. Ovvero i **«critici-in ricerca-agnostici**: anche per loro un allontanamento non traumatico, legato a motivi intellettuali; qui il riavvicinamento alla fede è possibile». **Si entra in un terreno "minato" con il codice giallo degli «atei-non credenti**, che hanno scelto il distacco – perché è molto debole la fede che è stata loro trasmessa, la famiglia è poco presente e, fin da piccoli, hanno ricevuto un eccesso di libertà che hanno gestito a fatica – e che non prendono in considerazione il riavvicinamento, sostanzialmente perché non ne sentono il bisogno (non avendone mai fatta un'esperienza vera)». **Codice rosso «per un altro tipo di atei-non credenti**: per loro il distacco è stato provocato da un evento traumatico (magari un lutto o un'esperienza fortemente negativa) e l'impossibilità di riavvicinamento è

una situazione che chiede attenzione e rispetto, nell'attesa che la ferita di rimargini». **Si torna al verde con un altro tipo di "non-standard": «stiamo parlando dei cattolici convinti**, coloro per i quali il distacco dalla vita religiosa è irrilevante e fanno un'esperienza di fede profonda, continuativa, in crescita. Un modello – aggiunge Pasqualini – "standard" fino a non molti anni fa». Quali sono le prospettive che si aprono con questa ricerca? «Innanzitutto – ci risponde l'esperta – sono informazioni molto importanti per chi opera in ambito educativo e pastorale. **Ci ricorda che per abbracciare i giovani alla fede servono linguaggi e strategie nuove, con un forte coinvolgimento della famiglia** nei percorsi di iniziazione cristiana. Inoltre invita a riflettere sull'atteggiamento da maturare nei confronti di chi si è allontanato ma vuole tornare. Li sapremo capire? **Bisogna imparare, insomma, a "ri-accogliere"**». L'esperienza dell'indagine, infine, non si conclude qui. Prosegue con il laboratorio *"La fede nel futuro: a scuola dai giovani"*, una serie di interviste, su gruppi specifici, per mettersi in dialogo con le nuove generazioni e ascoltare le aspettative rispetto alla fede.

# I giovani e la fede: amano il Papa ma sanno poco di Gesù

Un'indagine tra i ragazzi dai 19 ai 29 anni

«Io credo in Dio perché alla fine metterà tutto a posto». «Credo in Dio perché è l'unico che ha sempre ragione». «A me quello che piace del cristianesimo è che dà un senso a tutto». Sono solo alcune delle risposte che i ragazzi dai 19 ai 29 anni hanno dato a chi chiedeva del loro rapporto con la fede e con la religione. Tutto merito della ricerca "Giovani e fede in Italia", promossa nell'ambito del Rapporto giovani, l'indagine nazionale dell'Istituto Giuseppe Toniolo in collaborazione con l'Università Cattolica. Il report, confluito nel volume *Dio a modo mio* (Vita e Pensiero) a cura di Paola Bignardi e di Rita Bichi.

Grazie a questa ricerca emerge per la prima volta un quadro completo di che cosa rappresenti oggi la fede per la generazione dei *millennials* (i nati tra il 1982 e il 2000). L'approfondimento ha coinvolto 150 intervistati, scelti sulla base di criteri scientifici da un team di docenti universitari, distribuiti tra Nord, Centro e Sud Italia, tutti battezzati e appartenenti a due fasce di età (19-21 anni e 27-29 anni).

Dalle risposte dei ragazzi emerge che tutti amano papa Francesco ma fanno fatica a capire il linguaggio della Chiesa, conoscono poco Gesù ma credono in Dio.

Non vanno quasi mai a Messa, ma tuttavia pregano a modo loro.

«Per la prima volta abbiamo un quadro completo sul rapporto fra il mondo giovanile e la fede», spiega mons. Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico ge-

nerale dell'Università Cattolica. «Dalle loro risposte viene fuori un dialogo intimo dei nostri ragazzi con Dio, che è molto presente nella loro vita, anche se con una percezione molto personale. Il rapporto dei giovani con la fede fa parte di un universo ancora inesplorato e se la Chiesa vuole dialogare con le nuove generazioni deve imparare a percorrere le loro strade, senza paura di ascoltare le loro opinioni». Dai percorsi di fede passando dalla Chiesa e i suoi linguaggi, fino al rapporto con le altre religioni: gli intervistati hanno parlato a 360 gradi, rivelando alcune costanti di pensiero.

Molti hanno raccontato il percorso di iniziazione cristiana, mettendo in luce soprattutto la sua obbligatorietà. Frequentare il catechismo ha significato infatti l'apprendimento di regole e principi, e non è raro trovare chi critica questa attività perché la vede come una banale trasmissione di un sapere («quello che dicono loro») e una se-

rie di regole da seguire. Attraverso le risposte dei ragazzi, appare poi fondamentale la figura del sacerdote: questa figura può diventare determinante nella scelta di rimanere nella comunità così come nel decidere di abbandonarla.

Molto interessanti sono anche le opinioni dei giovani sulle religioni. «Se il cristianesimo è considerato un'etica più che una religione (per i valori come l'amore, il rispetto e l'uguaglianza) – commenta la curatrice del rapporto Paola Bignardi – il cattolicesimo è sinonimo di istituzione. Il cattolico è percepito spesso come un praticante che non salta mai una Messa, si confessa e fa la comunione seguendo fedelmente le indicazioni della Chiesa. Per molti ragazzi è una figura da cui prendere le distanze perché non autentica».

A dispetto di questo scetticismo, però, c'è anche la fiducia incondizionata verso papa Francesco: la figura del Pontefice esercita sui *millennials* un fascino enorme «perché parla il linguaggio della semplicità».

In generale, le nuove generazioni di credenti presentano, a grandi linee, lo stesso "curriculum". La prima comunione fatta più per obbligo che per scelta, la grande fuga dopo la cresima («perché non ne potevo più»), nonostante i bei ri-

cordi dell'oratorio. Fino a quando, verso i 25 anni, arriva il "ripensamento", che il più delle volte conduce al ritorno verso la fede.

**Francesco Morrone**



**Il cristianesimo  
viene considerato  
un'etica mentre  
il cattolicesimo  
è sinonimo  
di istituzione**





# Giovani e fede

**G**razie alla ricerca "Giovani e fede in Italia" promossa dall'Istituto **Toniolo** dell'Università Cattolica, emerge per la prima volta un quadro completo di che cosa rappresenti oggi la fede per i battezzati di età fra i 19 e i 29 anni, distribuiti tra Nord, Centro e Sud Italia. Dalle risposte dei ragazzi emerge che tutti amano Papa Francesco ma fanno fatica a capire il linguaggio della Chiesa, conoscono poco Gesù ma credono in Dio. Non vanno quasi mai a messa ma ciononostante pregano a modo loro. "Per la prima volta abbiamo un quadro completo sul rapporto fra il mondo giovanile e la fede", spiega monsignor Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'università Cattolica di Milano. "Dalle loro risposte viene fuori un dialogo intimo dei nostri ragazzi con Dio, che è molto presente nella loro vita, anche se con una percezione molto personale. Il rapporto dei giovani con la fede fa parte di un universo ancora inesplorato e se la Chiesa vuole dialogare con le nuove generazioni deve imparare a percorrere le loro strade, senza paura di ascoltare le loro opinioni". Dai percorsi di fede passando dalla Chiesa e i suoi linguaggi, fino al rapporto con le altre religioni: gli intervistati hanno parlato a 360 gradi, rivelando alcune costanti di pensiero. Molti hanno raccontato il percorso di iniziazione cristiana, mettendo in luce soprattutto la sua obbligatorietà (catechismo, messa, confessione, comunione), per molti ragazzi è una figura da cui prendere le distanze. A dispetto di questo scetticismo, però, c'è anche la fiducia incondizionata verso Papa Francesco: la figura del Pontefice esercita sui millennials un fascino enorme "perché parla il linguaggio della semplicità". In generale, le nuove generazioni di credenti presentano, a grandi linee, lo stesso "curriculum". La prima comunione fatta più per obbligo che per scelta, la grande fuga dopo la cresima ("perché non ne potevo più"), nonostante i bei ricordi dell'oratorio. Fino a quando, verso i 25 anni, arriva il "ripensamento", che il più delle volte conduce al ritorno verso la fede.

**Francesco Morrone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## «DIO A MODO MIO»

L'INDAGINE DI ISTITUTO **TONIOLO** E UNIVERSITÀ CATTOLICA

# La fede secondo i giovani: «Credo, ma la Chiesa...»

*Non vanno quasi mai a Messa ma dicono di pregare spesso. Il percorso più comune: la Comunione fatta più per obbligo che per scelta, la fuga dopo la Cresima, il «ripensamento» verso i 25 anni*



«Io credo in Dio perché alla fine metterà tutto a posto». «Credo in Dio perché è l'unico che ha sempre ragione». «A me quello che piace del

Cristianesimo è che dà un senso a tutto». Sono solo alcune delle risposte che i ragazzi dai 19 ai 29 anni hanno dato a chi chiedeva del loro rapporto con la fede e con la religione. Tutto merito della ricerca «Giovani e fede in Italia», promossa nell'ambito del Rapporto Giovani, l'indagine nazionale dell'Istituto Giuseppe **Toniolo** in collaborazione con l'Università Cattolica. Il report, confluito nel volume «Dio a modo mio» (Vita e Pensiero) a cura di Paola Bignardi e di Rita Bichi, è stato presentato alle Gallerie d'Italia di Milano. Grazie a questa ricerca emerge per la prima volta un quadro completo di che cosa rappresenti oggi la fede per la generazione dei «millennials» (i nati tra il 1982 e il 2000). L'approfondimento ha coinvolto 150 intervistati, scelti sulla base di criteri scientifici da un team di docenti universitari, distribuiti tra Nord, Centro e Sud Italia, tutti battezzati e appartenenti a due fasce di età (19 - 21 anni e 27-29 anni). Dalle risposte dei ragazzi

emerge che tutti amano Papa Francesco ma fanno fatica a capire il linguaggio della Chiesa, conoscono poco Gesù ma credono in Dio. Non vanno quasi mai a Messa ma ciononostante pregano a modo loro. «Per la prima volta abbiamo un quadro completo sul rapporto fra il mondo giovanile e la fede», spiega monsignor Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico dell'Università Cattolica di Milano. «Dalle loro risposte viene fuori un dialogo intimo dei nostri ragazzi con Dio, che è molto presente nella loro vita, anche se con una percezione molto personale. Il rapporto dei giovani con la fede fa parte di un universo ancora inesplorato e se la Chiesa vuole dialogare con le nuove generazioni deve imparare a percorrere le loro strade, senza paura di ascoltare le loro opinioni».

Dai percorsi di fede passando dalla Chiesa e i suoi linguaggi, fino al rapporto con le altre religioni: gli intervistati hanno parlato a 360 gradi, rivelando alcune costanti di pensiero. Molti hanno raccontato il percorso di iniziazione cristiana, mettendo in luce soprattutto la sua obbligatorietà. Frequentare il catechismo ha significato infatti l'apprendimento di regole e principi, e non è raro trovare chi critica questa attività perché la vede come una banale trasmissione di un sapere («quello che dicono loro») e una serie di regole da

seguire. Attraverso le risposte dei ragazzi, appare poi fondamentale la figura del sacerdote: questa figura può diventare determinante nella scelta di rimanere nella comunità così come nel decidere di abbandonarla. Molto interessanti sono anche le opinioni dei giovani sulle religioni. «Se il cristianesimo è considerato un'etica più che una religione (per i valori come l'amore, il rispetto e l'uguaglianza) - commenta la curatrice del rapporto Paola Bignardi - il cattolicesimo è sinonimo di istituzione. Il cattolico è percepito spesso come un praticante che non salta mai una Messa, si confessa e fa la comunione seguendo fedelmente le indicazioni della Chiesa. Per molti ragazzi è una figura da cui prendere le distanze perché non autentica».

A dispetto di questo scetticismo, però, c'è anche la fiducia incondizionata verso Papa Francesco: la figura del Pontefice esercita sui millennials un fascino enorme «perché parla il linguaggio della semplicità».

In generale, le nuove generazioni di credenti presentano, a grandi linee, lo stesso «curriculum». La prima comunione fatta più per obbligo che per scelta, la grande fuga dopo la cresima («perché non ne potevo più»), nonostante i bei ricordi dell'oratorio. Fino a quando, verso i 25 anni, arriva il «ripensamento», che il più delle volte conduce al ritorno verso la fede.

## Un Dio a modo mio

Mario Banchio

Hanno nostalgia dell'oratorio ma non rimpiangono il catechismo. Sono tutti, o quasi, ammiratori di papa Francesco ma non amano la gerarchia della chiesa. Confondono la religione con l'etica, dicono di credere in Dio "perché alla fine metterà tutto a posto".

È la fotografia, impietosa, del rapporto tra giovani e fede tracciato da una ricerca dell'Istituto **Toniolo** e l'Università Cattolica che ha coinvolto 150 giovani definiti "millennials" cioè nati fra il 1982 e il 2000.

La ricerca appare più un collage di interviste e esperienze che una vera e propria indagine sociologica o statistica (anche se il campione è stato selezionato per fasce di età e provenienza geografica, in parte in piccoli centri e in parte

nelle grandi città). Tuttavia il quadro che ne emerge sembra piuttosto realistico e coincide con quella che è l'esperienza di tutti i giorni di chi prova (o riesce) ad avere un dialogo con questi giovani. Il percorso è comune a tutti: l'iniziazione avviene grazie alle famiglie (battesimo, prima comunione, cresima), a 14-15 anni il distacco, a 25 anni qualche ritorno. È un'idea di Dio molto personale, quasi privata. Non a caso il libro che rac-

conta la ricerca si intitola "Dio a modo mio".

La caratteristica che accomuna molti fra gli intervistati e che più mi ha colpito è la presa di distanza dal "cattolico istituzionale", quello che va a messa, individuato come "bacchettone" contrapposta alla voglia di incontrare un Dio che "ti faccia sentire amato, speciale, nonostante tu non sia il meglio o creda di non esserlo". Un Dio che sta stretto nella Chiesa, percepita solo

come istituzione e quindi espressione di regole, che tuttavia può essere riscoperto attraverso i preti. Emerge infatti l'importanza dell'incontro giusto per ritornare ad appassionarsi a Dio così come era stato magari un incontro sbagliato ad allontanarli.

E allora cosa può fare la Chiesa? Una risposta la dà la ricerca affermando che deve rinnovare il proprio linguaggio che "non passa più per un abile uso dei media ma per una maggiore coerenza di dire e fare".



Ricerca - Conoscono poco Gesù ma credono in Dio

# La fede dei millennials

“Io credo in Dio perché alla fine metterò tutto a posto”. “Credo in Dio perché è l'unico che ha sempre ragione”. “A me quello che piace del Cristianesimo è che dà un senso a tutto”. Sono solo alcune delle risposte che i ragazzi dai 19 ai 29 anni hanno dato a chi chiedeva del loro rapporto con la fede e con la religione. Tutto merito della ricerca “Giovani e fede in Italia”, promossa nell'ambito del Rapporto Giovani, l'indagine nazionale dell'Istituto Giuseppe **Toniolo** in collaborazione con l'Università Cattolica. Il *report*, confluito nel volume “Dio a modo mio” (Vita e Pensiero) a cura di Paola Bignardi e di Rita Bichi, è stato presentato ieri sera alle Gallerie d'Italia di Milano. Grazie a questa ricerca emerge per la prima volta un quadro completo di che cosa rappresenti oggi la fede per la generazione dei *millennials* (i nati tra il 1982 e il 2000).

L'approfondimento ha coinvolto 150 intervistati, scelti sulla base di criteri scientifici da un *team* di do-

centi universitari, distribuiti tra Nord, Centro e Sud Italia, tutti battezzati e appartenenti a due fasce di età (19-21 anni e 27-29 anni).

Dalle risposte dei ragazzi emerge che tutti amano Papa Francesco ma fanno fatica a capire il linguaggio della Chiesa, conoscono poco Gesù ma credono in Dio. Non vanno quasi mai a messa ma ciononostante pregano a modo loro. “Per la prima volta abbiamo un quadro completo sul rapporto fra il mondo giovanile e la fede”, spiega monsignor Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'università Cattolica di Milano. “Dalle loro risposte viene fuori un dialogo intimo dei nostri ragazzi con Dio, che è molto presente nella loro vita, anche se con una percezione molto personale. Il rapporto dei giovani con la fede fa parte di un universo ancora inesplorato e se la Chiesa vuole dialogare con le nuove generazioni deve imparare a percorrere le loro strade, senza paura di ascoltare le loro

opinioni”. Dai percorsi di fede passando dalla Chiesa e i suoi linguaggi, fino al rapporto con le altre religioni: gli intervistati hanno parlato a 360 gradi, rivelando alcune costanti di pensiero.

Molti hanno raccontato il percorso di iniziazione cristiana, mettendo in luce soprattutto la sua obbligatorietà. Frequentare il catechismo ha significato infatti l'apprendimento di regole e principi, e non è raro trovare chi critica questa attività perché la vede come una banale trasmissione di un sapere (“quello che dicono loro”) e una serie di regole da seguire. Attraverso le risposte dei ragazzi, appare poi fondamentale la figura del sacerdote: questa figura può diventare determinante nella scelta di rimanere nella comunità così come nel decidere di abbandonarla.

Molto interessanti sono anche le opinioni dei giovani sulle religioni. “Se il cristianesimo è considerato un'etica più che una religione (per i valori come l'amore, il rispetto e

l'uguaglianza) – commenta la curatrice del rapporto Paola Bignardi – il cattolicesimo è sinonimo di istituzione. Il cattolico è percepito spesso come un praticante che non salta mai una messa, si confessa e fa la comunione seguendo fedelmente le indicazioni della Chiesa. Per molti ragazzi è una figura da cui prendere le distanze perché non autentica”.

A dispetto di questo scetticismo, però, c'è anche la fiducia incondizionata verso Papa Francesco:

la figura del Pontefice esercita sui *millennials* un fascino enorme “perché parla il linguaggio della semplicità”.

In generale, le nuove generazioni di credenti presentano, a grandi linee, lo stesso “curriculum”. La prima comunione fatta più per obbligo che per scelta, la grande fuga dopo la cresima (“perché non ne potevo più”), nonostante i bei ricordi dell'oratorio. Fino a quando, verso i 25 anni, arriva il “ripensamento”, che il più delle volte conduce al ritorno verso la fede.





# L'incubo flop sul Giubileo I giovani grandi assenti

A Roma 300mila pellegrini nei primi 5 giorni contro il milione e mezzo del 2000  
L'opacità del Vaticano motivo di distacco dalla Chiesa. La paura per gli attentati

di **Orazio La Rocca**

► ROMA

Spira il vento del flop sul Giubileo straordinario della Misericordia. Nei primi 5 giorni dall'inaugurazione della Porta santa di San Pietro, i pellegrini giunti in Vaticano sono stati circa 300mila. Circa un quinto rispetto ai primi 5 giorni del Grande Giubileo del 2000 quando dall'inaugurazione della notte di Natale del 1999 fino al 30 dicembre successivo i pellegrini furono oltre un milione e mezzo. Pur essendo azzardato fare paragoni, colpisce l'enorme divario.

È un fatto che l'Anno santo sia iniziato piuttosto in sordina, con cifre che non si discostano dalle normali giornate di affluenza di metà dicembre. Come è altrettanto vero che è lo

stesso papa Bergoglio a volere che il Giubileo non sia celebrato solo a Roma, ma in tutte le diocesi del mondo, nei grandi santuari e persino in luoghi di dolore come carceri ed ospedali. Innegabile, però, che i numeri siano piuttosto scarsi, emersi fin dalla mattinata di martedì scorso quando il Papa aprì la Porta santa alla presenza di circa 50mila fedeli, che alla fine della giornata toccarono le 200mila unità. Nei giorni successivi, la grande fuga.

Vedremo nei prossimi giorni cosa succederà, anche alla luce delle aperture delle Porte sante delle basiliche di San Giovanni in Laterano e di San Paolo fuori le Mura, e di quella della Caritas diocesana di via Marsala che il Papa aprirà il prossimo 18 dicembre.

«Parlare di cifre è prematuro, anche se il grado di accoglienza

dei contenuti di un Giubileo non può essere mai misurato scientificamente», sostiene il cardinale vicario Agostino Vallini, secondo il quale «i drammatici fatti di Parigi possano aver generato forme di paure. Ma, come insegna il Santo Padre, non bisogna farsi condizionare dalla paura. Chi semina terrore vorrebbe proprio questo».

A tenere lontani i pellegrini da Roma - almeno fino ad ora - oltre alla paura di attentati, c'è anche l'invito di papa Francesco a celebrare il Giubileo in ogni diocesi e una certa tendenza, specialmente, da parte dei giovani ad allontanarsi «dalla Chiesa istituzione, e quindi dal Vaticano», a favore delle comunità parrocchiali. Una tendenza «certificata» proprio in vista del Giubileo da un libro - *Dio a modo mio, giovani e fede in Italia*, di Rita Bichi e Paola Bignardi -

nel quale vengono messi a fuoco i risultati di un sondaggio sulle esperienze di fede dei giovani italiani attraverso l'osservatorio permanente Rapporto Giovani dell'istituto Toniolo presieduto dal cardinale di Milano Angelo Scola. Quello che emerge dallo studio è che nei giovani c'è «un certo distacco dalla Chiesa, intesa spesso come mediatrice pubblica di una relazione con Dio, che invece vuole essere vissuta in maniera personale ed interiore»; il Vaticano è visto «come luogo di potere e ricchezza», contrariamente alla figura di papa Francesco visto «pastore ideale, vicino ai poveri, sensibile alle istanze dei più bisognosi». Resiste, inoltre, il ruolo delle parrocchie e delle comunità locali. E questo può aver inciso negativamente sul flusso di pellegrini presenti a Roma e in Vaticano all'Anno santo appena iniziato.



I controlli della polizia a cavallo davanti alla basilica di San Pietro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# L'incubo flop sul Giubileo I giovani grandi assenti

A Roma 300mila pellegrini nei primi 5 giorni contro il milione e mezzo del 2000  
L'opacità del Vaticano motivo di distacco dalla Chiesa. La paura per gli attentati

## SEGUE DALLA PRIMA

Innegabile, però, che i numeri siano piuttosto scarsi, emersi fin dalla mattinata di martedì scorso quando il Papa aprì la Porta santa alla presenza di circa 50mila fedeli, che alla fine della giornata toccarono le 200mila unità. Nei giorni successivi, la grande fuga.

Vedremo nei prossimi giorni cosa succederà, anche alla luce delle aperture delle Porte sante delle basiliche di San Giovanni in Laterano e di San Paolo fuori le Mura, e di quella della Caritas diocesana di via Marsala che il Papa aprirà il prossimo 18 dicembre.

«Parlare di cifre è prematuro, anche se il grado di accoglienza dei contenuti di un Giubileo non può essere mai misurato scientificamente», sostiene il cardinale vicario Agostino Vallini, secondo il quale «i drammatici fatti di Parigi possono aver generato forme di paure. Ma, come insegna il Santo Padre, non bisogna farsi condizionare dalla paura. Chi semina terrore vorrebbe proprio questo».

A tenere lontani i pellegrini da Roma - almeno fino ad ora - oltre alla paura di attentati, c'è anche l'invito di papa Francesco a celebrare il Giubileo in ogni diocesi e una certa ten-

denza, specialmente, da parte dei giovani ad allontanarsi «dalla Chiesa istituzione, e quindi dal Vaticano», a favore delle comunità parrocchiali. Una tendenza «certificata» proprio in vista del Giubileo da un libro - *Dio a modo mio, giovani e fede in Italia*, di Rita Bichi e Paola Bignardi - nel quale vengono messi a fuoco i risultati di un sondaggio sulle esperienze di fede dei giovani italiani attraverso l'osservatorio permanente Rapporto Giovani dell'istituto Toniolo presieduto dal cardinale di Milano Angelo Scola. Quello che emerge dallo studio è che nei giovani c'è «un certo distacco dalla Chiesa, intesa

spesso come mediatrice pubblica di una relazione con Dio, che invece vuole essere vissuta in maniera personale ed interiore»; il Vaticano è visto «come luogo di potere e ricchezza», contrariamente alla figura di papa Francesco visto «pastore ideale, vicino ai poveri, sensibile alle istanze dei più bisognosi». Resiste, inoltre, il ruolo delle parrocchie e delle comunità locali. E questo può aver inciso negativamente sul flusso di pellegrini presenti a Roma e in Vaticano all'Anno santo appena iniziato.

**Orazio La Rocca**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I controlli della polizia a cavallo davanti alla basilica di San Pietro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# L'incubo flop sul Giubileo I giovani grandi assenti

A Roma 300mila pellegrini nei primi 5 giorni contro il milione e mezzo del 2000  
L'opacità del Vaticano motivo di distacco dalla Chiesa. La paura per gli attentati

**di Orazio La Rocca**

► ROMA

Spira il vento del flop sul Giubileo straordinario della Misericordia. Nei primi 5 giorni dall'inaugurazione della Porta santa di San Pietro, i pellegrini giunti in Vaticano sono stati circa 300mila. Circa un quinto rispetto ai primi 5 giorni del Grande Giubileo del 2000 quando dall'inaugurazione della notte di Natale del 1999 fino al 30 dicembre successivo i pellegrini furono oltre un milione e mezzo. Pur essendo azzardato fare paragoni, colpisce l'enorme divario.

È un fatto che l'Anno santo sia iniziato piuttosto in sordina, con cifre che non si discostano dalle normali giornate di affluenza di metà dicembre. Come è altrettanto vero che è lo

stesso papa Bergoglio a volere che il Giubileo non sia celebrato solo a Roma, ma in tutte le diocesi del mondo, nei grandi santuari e persino in luoghi di dolore come carceri ed ospedali. Innegabile, però, che i numeri siano piuttosto scarsi, emersi fin dalla mattinata di martedì scorso quando il Papa aprì la Porta santa alla presenza di circa 50mila fedeli, che alla fine della giornata toccarono le 200mila unità. Nei giorni successivi, la grande fuga.

Vedremo nei prossimi giorni cosa succederà, anche alla luce delle aperture delle Porte sante delle basiliche di San Giovanni in Laterano e di San Paolo fuori le Mura, e di quella della Caritas diocesana di via Marsala che il Papa aprirà il prossimo 18 dicembre.

«Parlare di cifre è prematuro, anche se il grado di accoglienza

dei contenuti di un Giubileo non può essere mai misurato scientificamente», sostiene il cardinale vicario Agostino Vallini, secondo il quale «i drammatici fatti di Parigi possano aver generato forme di paure. Ma, come insegna il Santo Padre, non bisogna farsi condizionare dalla paura. Chi semina terrore vorrebbe proprio questo».

A tenere lontani i pellegrini da Roma - almeno fino ad ora - oltre alla paura di attentati, c'è anche l'invito di papa Francesco a celebrare il Giubileo in ogni diocesi e una certa tendenza, specialmente, da parte dei giovani ad allontanarsi «dalla Chiesa istituzione, e quindi dal Vaticano», a favore delle comunità parrocchiali. Una tendenza «certificata» proprio in vista del Giubileo da un libro - *Dio a modo mio, giovani e fede in Italia*, di Rita Bichi e Paola Bignardi -

nel quale vengono messi a fuoco i risultati di un sondaggio sulle esperienze di fede dei giovani italiani attraverso l'osservatorio permanente Rapporto Giovani dell'istituto Toniolo presieduto dal cardinale di Milano Angelo Scola. Quello che emerge dallo studio è che nei giovani c'è «un certo distacco dalla Chiesa, intesa spesso come mediatrice pubblica di una relazione con Dio, che invece vuole essere vissuta in maniera personale ed interiore»; il Vaticano è visto «come luogo di potere e ricchezza», contrariamente alla figura di papa Francesco visto «pastore ideale, vicino ai poveri, sensibile alle istanze dei più bisognosi». Resiste, inoltre, il ruolo delle parrocchie e delle comunità locali. E questo può aver inciso negativamente sul flusso di pellegrini presenti a Roma e in Vaticano all'Anno santo appena iniziato.



I controlli della polizia a cavallo davanti alla basilica di San Pietro





# L'incubo flop sul Giubileo I giovani grandi assenti

A Roma 300mila pellegrini nei primi 5 giorni contro il milione e mezzo del 2000  
L'opacità del Vaticano motivo di distacco dalla Chiesa. La paura per gli attentati

di **Orazio La Rocca**

ROMA

Spira il vento del flop sul Giubileo straordinario della Misericordia. Nei primi 5 giorni dall'inaugurazione della Porta santa di San Pietro, i pellegrini giunti in Vaticano sono stati circa 300mila. Circa un quinto rispetto ai primi 5 giorni del Grande Giubileo del 2000 quando dall'inaugurazione della notte di Natale del 1999 fino al 30 dicembre successivo i pellegrini furono oltre un milione e mezzo. Pur essendo azzardato fare paragoni, colpisce l'enorme divario.

È un fatto che l'Anno santo sia iniziato piuttosto in sordina, con cifre che non si discostano dalle normali giornate di affluenza di metà dicembre. Come è altrettanto vero che è lo stesso papa Bergoglio a volere

che il Giubileo non sia celebrato solo a Roma, ma in tutte le diocesi del mondo, nei grandi santuari e persino in luoghi di dolore come carceri ed ospedali. Innegabile, però, che i numeri siano piuttosto scarsi, emersi fin dalla mattinata di martedì scorso quando il Papa aprì la Porta santa alla presenza di circa 50mila fedeli, che alla fine della giornata toccarono le 200mila unità. Nei giorni successivi, la grande fuga.

Vedremo nei prossimi giorni cosa succederà, anche alla luce delle aperture delle Porte sante delle basiliche di San Giovanni in Laterano e di San Paolo fuori le Mura, e di quella della Caritas diocesana di via Marsala che il Papa aprirà il prossimo 18 dicembre.

«Parlare di cifre è prematuro, anche se il grado di accoglienza dei contenuti di un Giubileo

non può essere mai misurato scientificamente», sostiene il cardinale vicario Agostino Vallini, secondo il quale «i drammatici fatti di Parigi possano aver generato forme di paure. Ma, come insegna il Santo Padre, non bisogna farsi condizionare dalla paura. Chi semina terrore vorrebbe proprio questo».

A tenere lontani i pellegrini da Roma - almeno fino ad ora - oltre alla paura di attentati, c'è anche l'invito di papa Francesco a celebrare il Giubileo in ogni diocesi e una certa tendenza, specialmente, da parte dei giovani ad allontanarsi «dalla Chiesa istituzione, e quindi dal Vaticano», a favore delle comunità parrocchiali. Una tendenza «certificata» proprio in vista del Giubileo da un libro - *Dio a modo mio, giovani e fede in Italia*, di Rita Bichi e Paola Bignardi - nel quale vengono messi a fuo-

co i risultati di un sondaggio sulle esperienze di fede dei giovani italiani attraverso l'osservatorio permanente Rapporto Giovani dell'istituto Toniolo presieduto dal cardinale di Milano Angelo Scola. Quello che emerge dallo studio è che nei giovani c'è «un certo distacco dalla Chiesa, intesa spesso come mediatrice pubblica di una relazione con Dio, che invece vuole essere vissuta in maniera personale ed interiore»; il Vaticano è visto «come luogo di potere e ricchezza», contrariamente alla figura di papa Francesco visto «pastore ideale, vicino ai poveri, sensibile alle istanze dei più bisognosi». Resiste, inoltre, il ruolo delle parrocchie e delle comunità locali. E questo può aver inciso negativamente sul flusso di pellegrini presenti a Roma e in Vaticano all'Anno santo appena iniziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I controlli della polizia a cavallo davanti alla basilica di San Pietro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# L'incubo flop sul Giubileo I giovani grandi assenti

A Roma 300mila pellegrini nei primi 5 giorni contro il milione e mezzo del 2000  
L'opacità del Vaticano motivo di distacco dalla Chiesa. La paura per gli attentati

di **Orazio La Rocca**

► ROMA

Spira il vento del flop sul Giubileo straordinario della Misericordia. Nei primi 5 giorni dall'inaugurazione della Porta santa di San Pietro, i pellegrini giunti in Vaticano sono stati circa 300mila. Circa un quinto rispetto ai primi 5 giorni del Grande Giubileo del 2000 quando dall'inaugurazione della notte di Natale del 1999 fino al 30 dicembre successivo i pellegrini furono oltre un milione e mezzo. Pur essendo azzardato fare paragoni, colpisce l'enorme divario.

È un fatto che l'Anno santo sia iniziato piuttosto in sordina, con cifre che non si discostano dalle normali giornate di affluenza di metà dicembre. Come è altrettanto vero che è lo

stesso papa Bergoglio a volere che il Giubileo non sia celebrato solo a Roma, ma in tutte le diocesi del mondo, nei grandi santuari e persino in luoghi di dolore come carceri ed ospedali. Innegabile, però, che i numeri siano piuttosto scarsi, emersi fin dalla mattinata di martedì scorso quando il Papa aprì la Porta santa alla presenza di circa 50mila fedeli, che alla fine della giornata toccarono le 200mila unità. Nei giorni successivi, la grande fuga.

Vedremo nei prossimi giorni cosa succederà, anche alla luce delle aperture delle Porte sante delle basiliche di San Giovanni in Laterano e di San Paolo fuori le Mura, e di quella della Caritas diocesana di via Marsala che il Papa aprirà il prossimo 18 dicembre.

«Parlare di cifre è prematuro, anche se il grado di accoglienza

dei contenuti di un Giubileo non può essere mai misurato scientificamente», sostiene il cardinale vicario Agostino Vallini, secondo il quale «i drammatici fatti di Parigi possano aver generato forme di paure. Ma, come insegna il Santo Padre, non bisogna farsi condizionare dalla paura. Chi semina terrore vorrebbe proprio questo».

A tenere lontani i pellegrini da Roma - almeno fino ad ora - oltre alla paura di attentati, c'è anche l'invito di papa Francesco a celebrare il Giubileo in ogni diocesi e una certa tendenza, specialmente, da parte dei giovani ad allontanarsi «dalla Chiesa istituzione, e quindi dal Vaticano», a favore delle comunità parrocchiali. Una tendenza «certificata» proprio in vista del Giubileo da un libro - *Dio a modo mio, giovani e fede in Italia*, di Rita Bichi e Paola Bignardi -

nel quale vengono messi a fuoco i risultati di un sondaggio sulle esperienze di fede dei giovani italiani attraverso l'osservatorio permanente Rapporto Giovani dell'istituto Toniolo presieduto dal cardinale di Milano Angelo Scola. Quello che emerge dallo studio è che nei giovani c'è «un certo distacco dalla Chiesa, intesa spesso come mediatrice pubblica di una relazione con Dio, che invece vuole essere vissuta in maniera personale ed interiore»; il Vaticano è visto «come luogo di potere e ricchezza», contrariamente alla figura di papa Francesco visto «pastore ideale, vicino ai poveri, sensibile alle istanze dei più bisognosi». Resiste, inoltre, il ruolo delle parrocchie e delle comunità locali. E questo può aver inciso negativamente sul flusso di pellegrini presenti a Roma e in Vaticano all'Anno santo appena iniziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I controlli della polizia a cavallo davanti alla basilica di San Pietro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL RAPPORTO CON LA RELIGIONE EVIDENZIATO DA UNA RICERCA SCIENTIFICA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

## Per i giovani d'oggi Dio deve essere a modo loro

Dicono che non hanno bisogno di una Chiesa mediatrice. A loro piace Francesco

DI GIANFRANCO MORRA

**A**nni di lavoro, ma ora la ricerca sociologica sulla religione degli under 30 è nero su bianco: *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia* (Vita & Pensiero, pp. 220, euro 18). L'Istituto Toniolo, fondatore e gestore della Cattolica di Milano, ha intervistato 150 giovani battezzati, con diverso grado di istruzione e scelti da tutte le regioni d'Italia in città di diversa dimensione. Un campione non molto esteso, ma utile per capire, dalle «storie di vita» degli intervistati, come vivono la esperienza religiosa.

**Attribuisce forza alle conclusioni della ricerca** la sostanziale omogeneità di gran parte delle risposte. La religione è stata assorbita dalla famiglia e dall'ambiente: il battesimo subito, il noioso catechismo, la festa della prima comunione e la cresima. Poi la fuga («non ne potevo più») dalla Chiesa e dai preti («corrotti e formalisti»). Dio, in fondo, non l'hanno mai rifiutato, il rispetto per Gesù (sempre meno Cristo) è rimasto, ma i preti proprio no, ne hanno fatte troppe nel passato, dovrebbero solo chiedere scusa. «Credo nel mio Dio, non nel loro», un Dio che non va confuso con la Chiesa cattolica; «non abbiamo bisogno di una istituzione di potere, ma di un ospedale da campo». Per entrare in contatto con Dio, ripetono gli intervistati mezzo millennio dopo Lutero, la Chiesa non serve. Ma allora questa nuova religione che i giovani scoprono in che

cosa consiste?

**Chiare e coerenti le risposte: non riguarda** un aldilà del quale niente possiamo sapere e che è stato usato dai preti per impaurire e dominare il gregge. Riguarda questa vita, la capacità di ognuno di noi di vincere l'egoismo, il disprezzo, la emarginazione dei diversi, di volersi bene, di far prevalere nella società l'amore, l'eguaglianza. Una religione che non proibisce ma comprende, non condanna ma aiuta, rispetta tutto e tutti, non parla di colpe ma di amore.

**La religione è dunque solo l'utopia**, una morale sociale, nel solco di tutta la filosofia moderna. È vero che pochi giovani la conoscono, ma è presente nella cultura egemone e nei media: la religione come morale in Kant, l'Uomo-Dio di Feuerbach, il «nuovo cristianesimo» di Saint-Simon, l'«ateismo cristiano» di Bloch, il «dio non è così» dei «teologi della morte di Dio», il «Dio nell'aldiquà» di Bonhoeffer, il *social gospel* e la «teologia della liberazione» (non citiamo i teologi italiani perché quasi tutti gazettieri e showmen con poco tempo per pensare).

**Tutti quei giovani hanno riscoperto o almeno sperano di riscoprire** la religione: «Ci credevo, poi non ci ho più creduto, ora forse ci credo di nuovo». E ci dicono perché. Perché qualcosa, anzi Qualcuno si sta muovendo: papa Francesco. Per il quale pressoché tutti gli intervistati mostrano entusiasmo e devozione: con la semplicità, l'amore per i poveri, la misericordia, le ramanzine

ai preti, l'apertura a tutti, il linguaggio popolare, i gesti semplici e commoventi, l'uso pastorale di twitter, telefonate e baci, ci ha fatto finalmente capire che cos'è la religione: volersi bene.

**Una ricerca davvero utile.** La religione è nata insieme con l'uomo, come prima spiegazione del mondo e della vita. La diverse civiltà sono tutte figlie di qualche religione. Solo la modernità occidentale, per la prima volta, ha preteso di cancellare e sostituire la religione, di creare una società «secolarizzata», della quale la fede cristiana è ormai largamente una variabile dipendente: Francesco può essere maestro di Scalfari solo perché anche Scalfari è maestro del papa.

**Nella civiltà europea la religione cristiana** (Gerusalemme) ha dimenticato i suoi riferimenti privilegiati, quelli con la filosofia greca (Atene) e con i principi giuridici (Roma). Non permea più di sé le istituzioni (famiglia, scuola, lavoro), è una scelta soggettiva per il tempo libero. Col pericolo di una prevalenza del fideismo e anche della superstizione, in stretta unione con i mezzi audiovisivi e spettacolari. Al limite può divenire un neotemporalismo populista, che si rivolge soprattutto alle civiltà povere e poco sviluppate del globo. Eppure, anche nella nostra civiltà opulenta e scristianizzata l'eclissi del Sacro si accompagna alla nostalgia della religione perduta. Di cui tutte le 150 interviste danno prova evidente. Testimoniando, per ora, una religione «a modo mio», «alla carta», sincera ma anche fragile, superficiale e facilmente sostituibile.



# L'incubo flop sul Giubileo I giovani grandi assenti

A Roma 300mila pellegrini nei primi 5 giorni contro il milione e mezzo del 2000  
L'opacità del Vaticano motivo di distacco dalla Chiesa. La paura per gli attentati

di **Orazio La Rocca**

ROMA

Spira il vento del flop sul Giubileo straordinario della Misericordia. Nei primi 5 giorni dall'inaugurazione della Porta santa di San Pietro, i pellegrini giunti in Vaticano sono stati circa 300mila. Circa un quinto rispetto ai primi 5 giorni del Grande Giubileo del 2000 quando dall'inaugurazione della notte di Natale del 1999 fino al 30 dicembre successivo i pellegrini furono oltre un milione e mezzo. Pur essendo azzardato fare paragoni, colpisce l'enorme divario.

È un fatto che l'Anno santo sia iniziato piuttosto in sordina, con cifre che non si discostano dalle normali giornate di affluenza di metà dicembre. Come è altrettanto vero che è lo

stesso papa Bergoglio a volere che il Giubileo non sia celebrato solo a Roma, ma in tutte le diocesi del mondo, nei grandi santuari e persino in luoghi di dolore come carceri ed ospedali. Innegabile, però, che i numeri siano piuttosto scarsi, emersi fin dalla mattinata di martedì scorso quando il Papa aprì la Porta santa alla presenza di circa 50mila fedeli, che alla fine della giornata toccarono le 200mila unità. Nei giorni successivi, la grande fuga.

Vedremo nei prossimi giorni cosa succederà, anche alla luce delle aperture delle Porte sante delle basiliche di San Giovanni in Laterano e di San Paolo fuori le Mura, e di quella della Caritas diocesana di via Marsala che il Papa aprirà il prossimo 18 dicembre.

«Parlare di cifre è prematuro, anche se il grado di accoglienza

dei contenuti di un Giubileo non può essere mai misurato scientificamente», sostiene il cardinale vicario Agostino Vallini, secondo il quale «i drammatici fatti di Parigi possano aver generato forme di paure. Ma, come insegna il Santo Padre, non bisogna farsi condizionare dalla paura. Chi semina terrore vorrebbe proprio questo».

A tenere lontani i pellegrini da Roma - almeno fino ad ora - oltre alla paura di attentati, c'è anche l'invito di papa Francesco a celebrare il Giubileo in ogni diocesi e una certa tendenza, specialmente, da parte dei giovani ad allontanarsi «dalla Chiesa istituzione, e quindi dal Vaticano», a favore delle comunità parrocchiali. Una tendenza «certificata» proprio in vista del Giubileo da un libro - *Dio a modo mio, giovani e fede in Italia*, di Rita Bichi e Paola Bignardi -

nel quale vengono messi a fuoco i risultati di un sondaggio sulle esperienze di fede dei giovani italiani attraverso l'osservatorio permanente Rapporto Giovani dell'istituto Toniolo presieduto dal cardinale di Milano Angelo Scola. Quello che emerge dallo studio è che nei giovani c'è «un certo distacco dalla Chiesa, intesa spesso come mediatrice pubblica di una relazione con Dio, che invece vuole essere vissuta in maniera personale ed interiore»; il Vaticano è visto «come luogo di potere e ricchezza», contrariamente alla figura di papa Francesco visto «pastore ideale, vicino ai poveri, sensibile alle istanze dei più bisognosi». Resiste, inoltre, il ruolo delle parrocchie e delle comunità locali. E questo può aver inciso negativamente sul flusso di pellegrini presenti a Roma e in Vaticano all'Anno santo appena iniziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I controlli della polizia a cavallo davanti alla basilica di San Pietro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# L'incubo flop sul Giubileo I giovani grandi assenti

A Roma 300mila pellegrini nei primi 5 giorni contro il milione e mezzo del 2000  
L'opacità del Vaticano motivo di distacco dalla Chiesa. La paura per gli attentati

di **Orazio La Rocca**

ROMA

Spira il vento del flop sul Giubileo straordinario della Misericordia. Nei primi 5 giorni dall'inaugurazione della Porta santa di San Pietro, i pellegrini giunti in Vaticano sono stati circa 300mila. Circa un quinto rispetto ai primi 5 giorni del Grande Giubileo del 2000 quando dall'inaugurazione della notte di Natale del 1999 fino al 30 dicembre successivo i pellegrini furono oltre un milione e mezzo. Pur essendo azzardato fare paragoni, colpisce l'enorme divario.

È un fatto che l'Anno santo sia iniziato piuttosto in sordina, con cifre che non si discostano dalle normali giornate di affluenza di metà dicembre. Come è altrettanto vero che è lo

stesso papa Bergoglio a volere che il Giubileo non sia celebrato solo a Roma, ma in tutte le diocesi del mondo, nei grandi santuari e persino in luoghi di dolore come carceri ed ospedali. Innegabile, però, che i numeri siano piuttosto scarsi, emersi fin dalla mattinata di martedì scorso quando il Papa aprì la Porta santa alla presenza di circa 50mila fedeli, che alla fine della giornata toccarono le 200mila unità. Nei giorni successivi, la grande fuga.

Vedremo nei prossimi giorni cosa succederà, anche alla luce delle aperture delle Porte sante delle basiliche di San Giovanni in Laterano e di San Paolo fuori le Mura, e di quella della Caritas diocesana di via Marsala che il Papa aprirà il prossimo 18 dicembre.

«Parlare di cifre è prematuro, anche se il grado di accoglienza

dei contenuti di un Giubileo non può essere mai misurato scientificamente», sostiene il cardinale vicario Agostino Vallini, secondo il quale «i drammatici fatti di Parigi possano aver generato forme di paure. Ma, come insegna il Santo Padre, non bisogna farsi condizionare dalla paura. Chi semina terrore vorrebbe proprio questo».

A tenere lontani i pellegrini da Roma - almeno fino ad ora - oltre alla paura di attentati, c'è anche l'invito di papa Francesco a celebrare il Giubileo in ogni diocesi e una certa tendenza, specialmente, da parte dei giovani ad allontanarsi «dalla Chiesa istituzione, e quindi dal Vaticano», a favore delle comunità parrocchiali. Una tendenza «certificata» proprio in vista del Giubileo da un libro - *Dio a modo mio, giovani e fede in Italia*, di Rita Bichi e Paola Bignardi -

nel quale vengono messi a fuoco i risultati di un sondaggio sulle esperienze di fede dei giovani italiani attraverso l'osservatorio permanente Rapporto Giovani dell'istituto Toniolo presieduto dal cardinale di Milano Angelo Scola. Quello che emerge dallo studio è che nei giovani c'è «un certo distacco dalla Chiesa, intesa spesso come mediatrice pubblica di una relazione con Dio, che invece vuole essere vissuta in maniera personale ed interiore»; il Vaticano è visto «come luogo di potere e ricchezza», contrariamente alla figura di papa Francesco visto «pastore ideale, vicino ai poveri, sensibile alle istanze dei più bisognosi». Resiste, inoltre, il ruolo delle parrocchie e delle comunità locali. E questo può aver inciso negativamente sul flusso di pellegrini presenti a Roma e in Vaticano all'Anno santo appena iniziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I controlli della polizia a cavallo davanti alla basilica di San Pietro



# La fede dei giovani: amano Papa Francesco...

“Credo in Dio perché alla fine metterà tutto a posto”. “Credo in Dio perché è l'unico che ha sempre ragione”. “A me quello che piace del cristianesimo è che dà un senso a tutto”. Sono alcune delle risposte che i ragazzi dai 19 ai 29 anni hanno dato a chi chiedeva del loro rapporto con la fede e la religione. Tutto merito della ricerca “Giovani e fede in Italia”, promossa nell'ambito del Rapporto giovani, l'indagine nazionale dell'istituto Giuseppe **Toniolo** in collaborazione con l'Università

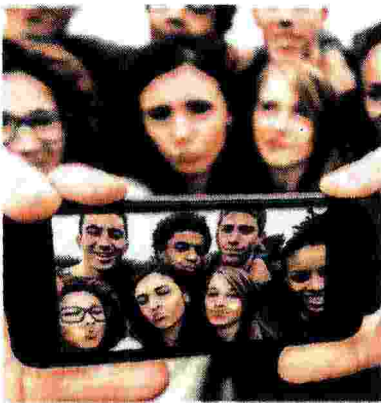
Cattolica. Il report, confluito nel volume “Dio a modo mio” (Vita e Pensiero) a cura di Paola Bignardi e di Rita Bichi, è stato presentato alle Gallerie d'Italia di Milano. Da questa ricerca emerge per la prima volta un quadro completo di che cosa rappresenti oggi la fede per la generazione dei millennials (i nati tra il 1982 e il 2000). L'approfondimento ha coinvolto 150 intervistati, scelti sulla base di criteri scientifici da un team di docenti universitari, distribuiti tra Nord, Centro e Sud I-

talia, tutti battezzati e appartenenti a due fasce di età (19-21 anni e 27-29 anni). Dalle risposte dei ragazzi emerge che tutti amano papa Francesco, ma fanno fatica a capire il linguaggio della Chiesa; conoscono poco Gesù, ma credono in Dio. Non vanno quasi mai a Messa, ma ciononostante pregano a modo loro. “Per la prima volta abbiamo un quadro completo sul rapporto fra il mondo giovanile e la fede”, spiega mons. Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale della

Cattolica di Milano. Dai percorsi di fede passando dalla Chiesa e i suoi linguaggi, fino al rapporto con le altre religioni. In generale, le nuove generazioni di credenti presentano, a grandi linee, lo stesso “curriculum”. La prima comunione fatta più per obbligo che per scelta, la grande fuga dopo la cresima (“perché non ne potevo più”), nonostante i bei ricordi dell'oratorio. Fino a quando, verso i 25 anni, arriva il “ripensamento”, che il più delle volte conduce al ritorno verso la fede.



**Roma**  
DI FRANCESCO MORRONE



# Dio dei 'millennials'

“Io credo in Dio perché alla fine metterò tutto a posto”. “Credo in Dio perché è l'unico che ha sempre ragione”. “A me quello che piace del cristianesimo è che dà un senso a tutto”. Sono alcune delle risposte che i ragazzi dai 19 ai 29 anni hanno dato a chi chiedeva del loro rapporto con la fede e con la religione. Le si trova della ricerca “Giovani e fede in Italia”, promossa nell'ambito del *Rapporto Giovani*, l'indagine nazionale dell'Istituto Giuseppe Toniolo in collaborazione con l'Università Cattolica. Il rapporto, confluito nel volume *Dio a modo mio* (ed. Vita e Pensiero) a cura di Paola Bignardi e Rita Bichi, è stato presentato nei giorni scorsi.

Grazie a questa ricerca emerge per la prima volta un quadro completo di che cosa rappresenti oggi la fede per la generazione dei *millennials*, ossia i nati tra il 1982 e il 2000.

L'approfondimento ha coinvolto 150 intervistati, scelti sulla base di criteri scientifici da un team di docenti universitari, distribuiti tra nord, centro e sud Italia, tutti battezzati e appartenenti a due fasce di età: 19-21 anni e 27-29 anni.

Dalle risposte dei ragazzi emerge che tutti amano Papa Francesco, ma fanno fatica a capire il linguaggio della Chiesa, conoscono poco Gesù ma credono in Dio. Non vanno quasi mai a messa, ma ciononostante pregano a modo loro.

“Per la prima volta abbiamo un quadro completo sul rapporto fra il mondo giovanile e la fede”, dice mons. Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'università Cattolica di Milano. “Dalle loro risposte viene fuori un dialogo intimo dei nostri ragazzi con Dio, che è molto presente nella loro vita, anche se con una percezione molto personale. Il rapporto dei giovani con la fede fa parte di un universo ancora inesplorato. Se la Chiesa vuole dialogare con le nuove generazioni, deve imparare a percorrere le loro strade, senza paura di ascoltare le loro

opinioni”.

Dai percorsi di fede passando dalla Chiesa e i suoi linguaggi, fino al rapporto con le altre religioni: gli intervistati hanno parlato a 360 gradi, rivelando alcune costanti di pensiero. Molti hanno raccontato il percorso di iniziazione cristiana, mettendo in luce soprattutto la sua obbligatorietà. Frequentare il catechismo ha significato infatti l'apprendimento di regole e principi, e non è raro trovare chi critica questa attività perché la vede come una banale trasmissione di un sapere (“quello che dicono loro”) e una serie di regole da seguire.

Attraverso le risposte dei ragazzi, appare poi fondamentale la figura del sacerdote: questa figura può diventare determinante nella scelta di rimanere nella comunità così come nel decidere di abbandonarla.

Molto interessanti sono anche le opinioni dei giovani sulle religioni. “Se il cristianesimo è considerato un'etica più che una religione (per i valori come l'amore, il rispetto e l'uguaglianza) – commenta la curatrice del rapporto Paola Bignardi – il cattolicesimo è sinonimo di istituzione. Il cattolico è percepito spesso come un praticante che non salta mai una messa, si confessa e fa la comunione seguendo fedelmente le indicazioni della Chiesa. Per molti ragazzi è una figura da cui prendere le distanze perché non autentica”.

A dispetto di questo scetticismo, però, c'è anche la fiducia incondizionata verso Papa Francesco: la figura del Pontefice esercita sui *millennials* un fascino enorme “perché parla il linguaggio della semplicità”.

In generale, le nuove generazioni di credenti presentano, a grandi linee, lo stesso “curriculum”. La prima comunione fatta più per obbligo che per scelta, la grande fuga dopo la cresima (“perché non ne potevo più”), nonostante i bei ricordi dell'oratorio. Fino a quando, verso i 25 anni, arriva il “ripensamento”, che il più delle volte conduce al ritorno verso la fede.

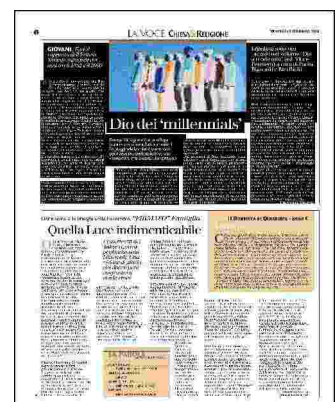
Francesco Morrone

**GIOVANI.** Esce il rapporto dell'Istituto **Toniolo** sulla fede dei nati tra il 1982 e il 2000



I risultati sono ora raccolti nel volume "Dio a modo mio" (ed. Vita e Pensiero) a cura di Paola Bignardi e Rita Bichi

Emerge che i giovani amano Papa Francesco ma fanno fatica a capire il linguaggio della Chiesa; conoscono poco Gesù ma credono in Dio; non vanno quasi mai a messa, ma pregano





Recensione

# I giovani d'oggi nella ricerca dell'Università Cattolica

La recente strage di molti ragazzi a Parigi ha riportato al centro dell'attenzione il mondo giovanile, con le sue ricchezze, le sue potenzialità e le sue contraddizioni. Per uscire dai luoghi comuni risulta importante conoscere direttamente le persone e le situazioni. La sociologa Rita Bichi e la publicista Paola Bignardi hanno curato per **Vita e Pensiero** una raccolta di saggi, basati su una rigorosa inchiesta, che già dal titolo, *Dio a modo mio*, è tutto un programma.

Nomade e anonimo è in effetti - secondo monsignor Luca Bressan, vicario episcopale nell'arcidiocesi di Milano - il modo di vivere la fede da parte dei *Millennials*: non è dunque facile rileggere la tradizione ecclesiale declinandola in termini e linguaggi nuovi all'interno della cultura digitale.

«I giovani hanno una visione della vita cristiana rigida, definitiva e senza tem-

po»: è una religiosità da cui presto prendono le distanze. Ma resta fondamentale il ruolo dei testimoni, sacerdoti e laici che non fanno i "compagnoni" ma si pongono come seri e autorevoli punti di riferimento. Ascolto, presenza accogliente e fiducia diventano quindi atteggiamenti sempre più indispensabili per la Chiesa. Questa, purtroppo, è vista in termini non di opposizione ma di distacco. Per questo il volume si conclude con la proposta che al V Convegno ecclesiale nazionale, celebratosi nelle scorse settimane a Firenze, segua un analogo convegno per i giovani.

Insomma, dalla lettura del libro e dall'inchiesta su cui esso si appoggia emerge che molte sono le potenzialità del mondo dei ragazzi. Occorrono adulti capaci di far loro respirare nella Chiesa aria di casa.

**Fabrizio Casazza**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# L'incubo flop sul Giubileo I giovani grandi assenti

A Roma 300mila pellegrini nei primi 5 giorni contro il milione e mezzo del 2000  
L'opacità del Vaticano motivo di distacco dalla Chiesa. La paura per gli attentati

di **Orazio La Rocca**

► ROMA

Spira il vento del flop sul Giubileo straordinario della Misericordia. Nei primi 5 giorni dall'inaugurazione della Porta santa di San Pietro, i pellegrini giunti in Vaticano sono stati circa 300mila. Circa un quinto rispetto ai primi 5 giorni del Grande Giubileo del 2000 quando dall'inaugurazione della notte di Natale del 1999 fino al 30 dicembre successivo i pellegrini furono oltre un milione e mezzo. Pur essendo azzardato fare paragoni, colpisce l'enorme divario.

È un fatto che l'Anno santo sia iniziato piuttosto in sordina, con cifre che non si discostano dalle normali giornate di affluenza di metà dicembre. Come è altrettanto vero che è lo

stesso papa Bergoglio a volere che il Giubileo non sia celebrato solo a Roma, ma in tutte le diocesi del mondo, nei grandi santuari e persino in luoghi di dolore come carceri ed ospedali. Innegabile, però, che i numeri siano piuttosto scarsi, emersi fin dalla mattinata di martedì scorso quando il Papa aprì la Porta santa alla presenza di circa 50mila fedeli, che alla fine della giornata toccarono le 200mila unità. Nei giorni successivi, la grande fuga.

Vedremo nei prossimi giorni cosa succederà, anche alla luce delle aperture delle Porte sante delle basiliche di San Giovanni in Laterano e di San Paolo fuori le Mura, e di quella della Caritas diocesana di via Marsala che il Papa aprirà il prossimo 18 dicembre.

«Parlare di cifre è prematuro, anche se il grado di accoglienza

dei contenuti di un Giubileo non può essere mai misurato scientificamente», sostiene il cardinale vicario Agostino Vallini, secondo il quale «i drammatici fatti di Parigi possano aver generato forme di paure. Ma, come insegna il Santo Padre, non bisogna farsi condizionare dalla paura. Chi semina terrore vorrebbe proprio questo».

A tenere lontani i pellegrini da Roma - almeno fino ad ora - oltre alla paura di attentati, c'è anche l'invito di papa Francesco a celebrare il Giubileo in ogni diocesi e una certa tendenza, specialmente, da parte dei giovani ad allontanarsi «dalla Chiesa istituzione, e quindi dal Vaticano», a favore delle comunità parrocchiali. Una tendenza «certificata» proprio in vista del Giubileo da un libro - *Dio a modo mio, giovani e fede in Italia*, di Rita Bichi e Paola Bignardi -

nel quale vengono messi a fuoco i risultati di un sondaggio sulle esperienze di fede dei giovani italiani attraverso l'osservatorio permanente Rapporto Giovani dell'istituto Toniolo presieduto dal cardinale di Milano Angelo Scola. Quello che emerge dallo studio è che nei giovani c'è «un certo distacco dalla Chiesa, intesa spesso come mediatrice pubblica di una relazione con Dio, che invece vuole essere vissuta in maniera personale ed interiore»; il Vaticano è visto «come luogo di potere e ricchezza», contrariamente alla figura di papa Francesco visto «pastore ideale, vicino ai poveri, sensibile alle istanze dei più bisognosi». Resiste, inoltre, il ruolo delle parrocchie e delle comunità locali. E questo può aver inciso negativamente sul flusso di pellegrini presenti a Roma e in Vaticano all'Anno santo appena iniziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I controlli della polizia a cavallo davanti alla basilica di San Pietro

**L'incubo flop sul Giubileo  
I giovani grandi assenti**

FINANZIAMENTI FINO ALL'80% DEL VALORE. PER ACQUISTARE IL 100% DI FELICITÀ.

Conosci il tuo futuro? Contattaci al numero verde 800 000 000. **LeallBANK** LINEA ASSISTENZA 24h

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# L'incubo flop sul Giubileo I giovani grandi assenti

A Roma 300mila pellegrini nei primi 5 giorni contro il milione e mezzo del 2000  
L'opacità del Vaticano motivo di distacco dalla Chiesa. La paura per gli attentati

di **Orazio La Rocca**

ROMA

Spira il vento del flop sul Giubileo straordinario della Misericordia. Nei primi 5 giorni dall'inaugurazione della Porta santa di San Pietro, i pellegrini giunti in Vaticano sono stati circa 300mila. Circa un quinto rispetto ai primi 5 giorni del Grande Giubileo del 2000 quando dall'inaugurazione della notte di Natale del 1999 fino al 30 dicembre successivo i pellegrini furono oltre un milione e mezzo. Pur essendo azzardato fare paragoni, colpisce l'enorme divario.

È un fatto che l'Anno santo sia iniziato piuttosto in sordina, con cifre che non si discostano dalle normali giornate di affluenza di metà dicembre. Come è altrettanto vero che è lo

stesso papa Bergoglio a volere che il Giubileo non sia celebrato solo a Roma, ma in tutte le diocesi del mondo, nei grandi santuari e persino in luoghi di dolore come carceri ed ospedali. Innegabile, però, che i numeri siano piuttosto scarsi, emersi fin dalla mattinata di martedì scorso quando il Papa aprì la Porta santa alla presenza di circa 50mila fedeli, che alla fine della giornata toccarono le 200mila unità. Nei giorni successivi, la grande fuga.

Vedremo nei prossimi giorni cosa succederà, anche alla luce delle aperture delle Porte sante delle basiliche di San Giovanni in Laterano e di San Paolo fuori le Mura, e di quella della Caritas diocesana di via Marsala che il Papa aprirà il prossimo 18 dicembre.

«Parlare di cifre è prematuro, anche se il grado di accoglienza

dei contenuti di un Giubileo non può essere mai misurato scientificamente», sostiene il cardinale vicario Agostino Vallini, secondo il quale «i drammatici fatti di Parigi possano aver generato forme di paure. Ma, come insegna il Santo Padre, non bisogna farsi condizionare dalla paura. Chi semina terrore vorrebbe proprio questo».

A tenere lontani i pellegrini da Roma - almeno fino ad ora - oltre alla paura di attentati, c'è anche l'invito di papa Francesco a celebrare il Giubileo in ogni diocesi e una certa tendenza, specialmente, da parte dei giovani ad allontanarsi «dalla Chiesa istituzione, e quindi dal Vaticano», a favore delle comunità parrocchiali. Una tendenza «certificata» proprio in vista del Giubileo da un libro - **Dio a modo mio, giovani e fede in Italia**, di Rita Bichi e Paola Bignardi -

nel quale vengono messi a fuoco i risultati di un sondaggio sulle esperienze di fede dei giovani italiani attraverso l'osservatorio permanente Rapporto Giovani dell'istituto Toniolo presieduto dal cardinale di Milano Angelo Scola. Quello che emerge dallo studio è che nei giovani c'è «un certo distacco dalla Chiesa, intesa spesso come mediatrice pubblica di una relazione con Dio, che invece vuole essere vissuta in maniera personale ed interiore»; il Vaticano è visto «come luogo di potere e ricchezza», contrariamente alla figura di papa Francesco visto «pastore ideale, vicino ai poveri, sensibile alle istanze dei più bisognosi». Resiste, inoltre, il ruolo delle parrocchie e delle comunità locali. E questo può aver inciso negativamente sul flusso di pellegrini presenti a Roma e in Vaticano all'Anno santo appena iniziato.

GRIPRODUZIONE RISERVATA



I controlli della polizia a cavallo davanti alla basilica di San Pietro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Giubileo, partenza a rilento Pesa la paura di attentati

A Roma 300mila pellegrini nei primi 5 giorni contro il milione e mezzo del 2000  
L'opacità del Vaticano motivo di distacco dalla Chiesa. Timori di un flop turistico

**di Orazio La Rocca**

► ROMA

Spira il vento del flop sul Giubileo straordinario della Misericordia. Nei primi 5 giorni dall'inaugurazione della Porta santa di San Pietro, i pellegrini giunti in Vaticano sono stati circa 300mila. Circa un quinto rispetto ai primi 5 giorni del Grande Giubileo del 2000 quando dall'inaugurazione della notte di Natale del 1999 fino al 30 dicembre successivo i pellegrini furono oltre un milione e mezzo. Pur essendo azzardato fare paragoni, colpisce l'enorme divario.

È un fatto che l'Anno santo sia iniziato piuttosto in sordina, con cifre che non si discostano dalle normali giornate di affluenza di metà dicembre. Come è altrettanto vero che è lo

stesso papa Bergoglio a volere che il Giubileo non sia celebrato solo a Roma, ma in tutte le diocesi del mondo, nei grandi santuari e persino in luoghi di dolore come carceri ed ospedali. Innegabile, però, che i numeri siano piuttosto scarsi, emersi fin dalla mattinata di martedì scorso quando il Papa aprì la Porta santa alla presenza di circa 50mila fedeli, che alla fine della giornata toccarono le 200mila unità. Nei giorni successivi, la grande fuga.

Vedremo nei prossimi giorni cosa succederà, anche alla luce delle aperture delle Porte sante delle basiliche di San Giovanni in Laterano e di San Paolo fuori le Mura, e di quella della Caritas diocesana di via Marsala che il Papa aprirà il prossimo 18 dicembre.

«Parlare di cifre è prematuro, anche se il grado di accoglienza

dei contenuti di un Giubileo non può essere mai misurato scientificamente», sostiene il cardinale vicario Agostino Vallini, secondo il quale «i drammatici fatti di Parigi possano aver generato forme di paure. Ma, come insegna il Santo Padre, non bisogna farsi condizionare dalla paura. Chi semina terrore vorrebbe proprio questo».

A tenere lontani i pellegrini da Roma - almeno fino ad ora - oltre alla paura di attentati, c'è anche l'invito di papa Francesco a celebrare il Giubileo in ogni diocesi e una certa tendenza, specialmente, da parte dei giovani ad allontanarsi «dalla Chiesa istituzione, e quindi dal Vaticano», a favore delle comunità parrocchiali. Una tendenza «certificata» proprio in vista del Giubileo da un libro - *Dio a modo mio, giovani e fede in Italia*, di Rita Bichi e Paola Bignardi -

nel quale vengono messi a fuoco i risultati di un sondaggio sulle esperienze di fede dei giovani italiani attraverso l'osservatorio permanente Rapporto Giovani dell'istituto Toniolo presieduto dal cardinale di Milano Angelo Scola. Quello che emerge dallo studio è che nei giovani c'è «un certo distacco dalla Chiesa, intesa spesso come mediatrice pubblica di una relazione con Dio, che invece vuole essere vissuta in maniera personale ed interiore»; il Vaticano è visto «come luogo di potere e ricchezza», contrariamente alla figura di papa Francesco visto «pastore ideale, vicino ai poveri, sensibile alle istanze dei più bisognosi». Resiste, inoltre, il ruolo delle parrocchie e delle comunità locali. E questo può aver inciso negativamente sul flusso di pellegrini presenti a Roma e in Vaticano all'Anno santo appena iniziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I controlli della polizia a cavallo davanti alla basilica di San Pietro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

[http://espresso.repubblica.it/attualita/2016/03/09/news/si-avvera-il-sogno-della-piccola-lizzy-abbracciare-il-papa-prima-di-perdere-la-vista-1.253457?refresh\\_ce](http://espresso.repubblica.it/attualita/2016/03/09/news/si-avvera-il-sogno-della-piccola-lizzy-abbracciare-il-papa-prima-di-perdere-la-vista-1.253457?refresh_ce)

Si avvera il sogno della piccola Lizzy: abbracciare il Papa prima di perdere la vista

La bambina di cinque anni è affetta fin dalla nascita da una malattia genetica rara. Per questo la famiglia ha deciso di esaudire un desiderio particolarissimo: farla incontrare con Francesco in Vaticano

DI ORAZIO LA ROCCA

09 marzo 2016



Papa FrancescoA 5 anni appena compiuti la malasorte l'ha costretta a combattere una battaglia impossibile da vincere e che, presto, la porterà a perdere completamente la vista. Ma prima che i suoi occhi si spegneranno del tutto, papa Francesco la riceverà in Vaticano per abbracciarla, donarle una carezza paterna, incoraggiarla. La piccola si chiama Elizabeth (Lizzy per gli amici). E' nata e vive nell'Ohio (Usa), insieme alla sorellina Kayla di tre anni, amorevolmente accudite dai genitori, papà Steve e mamma Christine.

Affetta fin dalla nascita da una malattia genetica rara (denominata sindrome di Usher – tipo B), Lizzy col passare dei giorni fa sempre più fatica a vedere, e proprio per questo la famiglia ha deciso di donarle un “regalo” particolarissimo, farla incontrare papa Francesco in Vaticano, un desiderio espresso tante volte dalla stessa bambina dopo averlo ammirato in più occasioni attraverso la tv, specialmente quando incontra e dialoga con giovani e bambini sia nel corso delle udienze che durante i viaggi.

Il sogno di Lizzy si trasformerà in realtà il 29 marzo prossimo, quando arriverà a Roma con un volo messo gratuitamente a disposizione della famiglia Myers dalla compagnia aerea Turkish Airlines. Nella Capitale la bambina e i suoi cari saranno assistiti ed accompagnati dai volontari dell'Unitalsi Roma (la storica associazione cattolica specializzata nel trasporto di pellegrini ed ammalati a Lourdes, in Vaticano e nei grandi santuari internazionali), che

hanno provveduto ad avanzare Oltretevere la formale richiesta di far incontrare Lizzy con papa Francesco durante l'udienza pubblica di mercoledì 30 o in un possibile incontro nella residenza del pontefice all'Ospizio di S.Marta.

Ma perché dalla lontana periferia statunitense una bambina vuole che una delle ultime immagini che potrà vedere con i suoi occhi ammalati debba essere proprio il papa argentino? A colpire la piccola Lizzy – rivelano i familiari - è stato proprio il modo paterno e sincero con cui Bergoglio dialoga con piccoli e meno piccoli, un autentico feeling che è stato messo a fuoco anche nel libro “Dio a modo mio, giovani e fede in Italia” scritta dall'ex presidente dell'Azione Cattolica Paola Bignardi e Rita Bichi, sulla base di una indagine demoscopica svolta dall'Istituto Toniolo dell'Università Cattolica di Milano.

Dal sondaggio – basato su 150 interviste a giovani di età compresa tra i 19-21 e 27-29 anni - emerge, tra l'altro, che papa Francesco è “la figura che più in assoluto è in sintonia con le giovani generazioni al di là di scelte religiose e politiche”. Un leader che, oltre a guidare e a rilanciare la Chiesa cattolica, ha rivoluzionato il linguaggio ed il modo di dialogare con ragazzi e ragazze i quali – emerge nel sondaggio - “ne apprezzano lo stile, il rifiuto di determinati segni di privilegio, le parole di misericordia, la vicinanza alle persone, l'attenzione ai poveri, ai malati e ai sofferenti”. Come è, appunto, il caso della piccola Lizzy, che dall'Ohio arriverà in Vaticano per vedere da vicino e, possibilmente, abbracciare quell'uomo vestito di bianco che da tre anni ha fatto breccia nei cuori di generazioni di giovani e meno giovani. Compreso il suo. Prima che il buio oscuri definitivamente i suoi occhi di bimba.

© Riproduzione riservata

<http://www.linkiesta.it/it/article/2016/03/26/la-grande-fuga-dei-millennial-dalla-religione/29770/>

## La grande fuga dei millennial dalla religione

Le conclusioni dello studio “Dio a modo mio”: l’auspicio del Concilio Vaticano II di riconquistare i giovani rinnovandosi non ha funzionato. Anzi: l’ostilità verso la Chiesa è diffusissima anche tra chi si dichiara cattolico. La fotografia di una fede nomade, con almeno cinque percorsi possibili  
di Fabrizio Patti

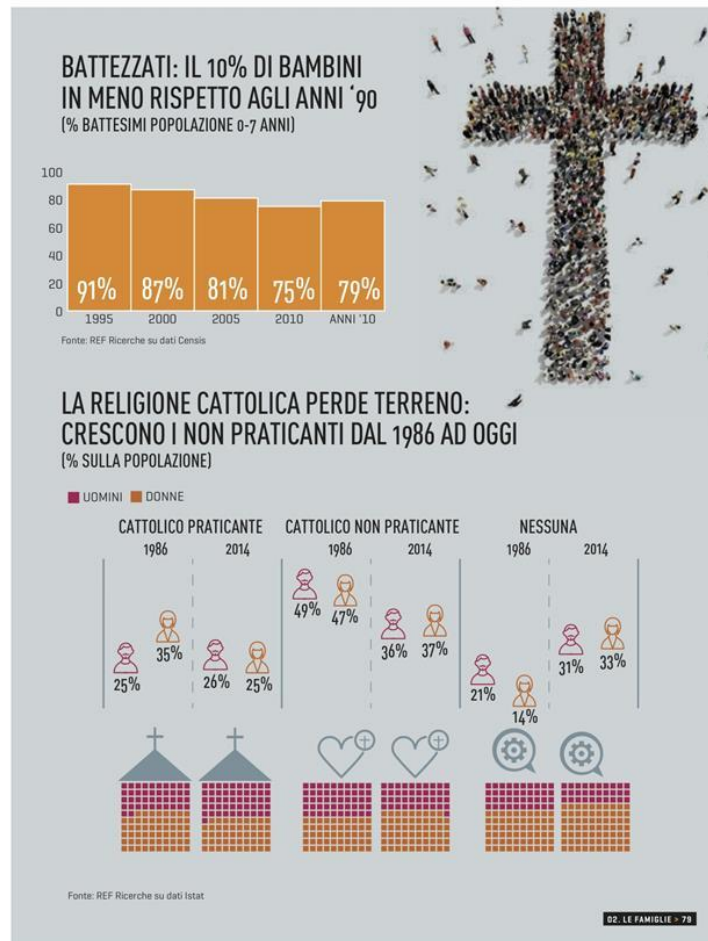
**Un monaco mostra un abito del suo ordine nel corso di una fiera di moda ecclesiastica tenutasi presso l'Università Cattolica di Lublino (Polonia) il 09 aprile 2008. L'intento era quello di attirare i giovani alla fede cattolica (LUDMILA MITREGA/AFP/Getty Images)**

26 Marzo 2016 - 06:47

**Dietro papa Francesco niente. O quasi. I giovani italiani non sono mai stati così distanti dalla Chiesa**, dai suoi dogmi, dalle sue condanne, ma anche dalle sue regole. Le gerarchie ecclesiastiche vengono quasi automaticamente associate agli scandali, finanziari e legati alla pedofilia. I sacramenti generano disagio. Gli ambienti religiosi vengono considerati poco interessanti. L’educazione religiosa troppo tagliata sull’infanzia e poco capace di dare risposte a chi ha passato l’adolescenza. I sacerdoti, per quanto ricordati spesso con affetto, hanno perso il loro status e vengono visti quasi come vittime di un’ingiustizia, per via del celibato. Ma c’è anche molto di più: esce molto ridimensionata la dimensione di comunità religiosa. È stata sostituita da un percorso individuale e solitario, per soddisfare una ricerca di senso che è sempre presente. Tutte queste visioni vengono da un’indagine che è stata condotta su 150 giovani battezzati tra i 19 e i 29 anni, analizzata nel volume “*Dio a modo mio*” (Vita e Pensiero, 2015), a cura della sociologa dell’Università Cattolica Rita Bichi e di Paola Bignardi, coordinatrice del Progetto Giovani dell’Istituto Toniolo. Non si tratta della classica indagine quantitativa a risposte multiple e schematiche, ma di chiacchierate di circa un’ora su una griglia di tematiche.

Un punto di vista cattolico, che però non ha fatto sconti, nella convinzione che la Chiesa debba scavare per dare un’interpretazione dello scivolamento su un piano inclinato del rapporto con i giovani che emerge dalle analisi quantitative realizzate dall’Istituto Toniolo negli anni passati. **Nel 2013 i giovani che si dichiaravano credenti nella religione cattolica erano il 55,9%; si dichiarava ateo il 15%** della popolazione giovanile, agnostico il 7,8%, mentre credeva in un’entità superiore senza fare riferimento a una divinità specifica il 10 per cento. Un anno dopo, nel 2014, la percentuale di cattolici era scesa al 52,2%, con un calo di oltre tre punti percentuali. Tra questi, inoltre, meno di un quarto andava a messa tutte le settimane. Il voto dato alla Chiesa, tra 1 e 10, era di **4, con le giovani donne più severe**: voto 3,8 e una fuga dalle chiese che è stata repentina e che contrasta con le immagini classiche delle funzioni religiose frequentate per lo più da donne.

Le gerarchie ecclesiastiche vengono associate agli scandali, finanziari e legati alla pedofilia. I sacramenti generano disagio. Gli ambienti religiosi vengono considerati poco interessanti. L'educazione religiosa troppo tagliata sull'infanzia. E si è ridimensionata la dimensione di comunità religiosa



fonte: Rapporto Coop 2015

«È evidente che qualcosa non ha funzionato rispetto agli auspici del **Concilio Vaticano II**», scrive nella prefazione al volume **Claudio Giuliodori**, vescovo e assistente ecclesiastico all'Università Cattolica. Il Concilio Vaticano si concluse con un messaggio ai giovani, per assicurare loro che la Chiesa “possiede ciò che fa la forza o la bellezza dei giovani: la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste. Guardatela, e voi troverete in essa il volto di Cristo, il vero eroe, umile e saggio, il profeta della verità e dell'amore, il compagno e l'amico dei giovani”. Giuliodori non usa mezza parole: «**Si percepisce tutto il divario tra queste parole del Concilio Vaticano II, cariche di fiducia e aspettative, rispetto alla realtà prevalente che emerge da queste interviste. Forse risiede proprio qui il nodo della questione. Non sono i giovani che si sono allontanati dalla Chiesa, ma è la Chiesa che non ha mantenuto le promesse, non riuscendo di fatto a**



rimanere al passo con i cambiamenti e con le nuove sfide che si sono susseguite». Per il vescovo, «la Chiesa in Italia si è impegnata molto nel seminare anche in modo sistematico e appassionato, con il grande progetto di rinnovamento della catechesi, senza però garantire un adeguato contesto comunitario dove quel seme potesse non solo inserirsi ma anche crescere e portare i suoi frutti».

Il voto dato alla Chiesa, tra 1 e 10, era di 4, con le giovani donne più severe: voto 3,8 e una fuga dalle chiese che è stata repentina

Se gli ecclesiastici vogliono recuperare terreno tra i *Millennials*, una cosa deve essere loro chiara: le scorciatoie vengono scoperte. È emblematico il giudizio controverso, e in buona parte negativo, sull'uso dei social network da parte del papa. La pratica viene vista come qualcosa di artificioso e controproducente, da qualche ragazzo come uno strumento di marketing, quasi con logica commerciale, e come un modo per recuperare in extremis un punto di contatto con i giovani. Con atteggiamenti che sono anche contraddittori, i giovani intervistati percepiscono la necessità da parte della Chiesa di mantenere una sorta di rigore della forma, e al tempo stesso chiedono ai sacerdoti di essere in grado di **ascoltarli e poter discutere senza alzare muri dogmatici**. Quello che può apprezzano e che può avvicinarli è il lavoro dei **preti di strada** e dei missionari (Madre Teresa di Calcutta ha un seguito notevole anche tra le nuove generazioni) e i gesti di altruismo “francescano” da parte dei religiosi. Non è un caso che **la figura di papa Francesco sia vista con grande rispetto e ammirazione** anche da chi non si dichiara credente.

È controverso il giudizio sull'uso dei social network da parte del papa. La pratica viene vista come qualcosa di artificioso e controproducente, da qualche ragazzo come uno strumento di marketing, quasi con logica commerciale, e come un modo per recuperare in extremis un punto di contatto con i giovani

### **Il profilo Instagram di papa Francesco, aperto da poco**

La soluzione che gli studiosi guidati da Rita Bichi e Paola Bignardi suggeriscono alla Chiesa **non certo di tornare alle rigidità pre-conciliari, ma di seguire maggiormente la strada del dialogo**. «La prima esigenza di cui gli educatori dovrebbero tenere conto è quella delle domande dei giovani, da ascoltare, accogliere, intuire, far emergere, in esperienze di dialogo di cui il Vangelo è “manuale” superato».

Quello che i religiosi troverebbero dall'altra, in caso di dialogo con i giovani, è uno scenario piuttosto variegato per quanto riguarda il rapporto con la fede. Lo studio ha individuato cinque percorsi tipici.

I percorsi di fede: autodefinizione, distacco, riavvicinamento					
	Primo profilo	Secondo profilo	Terzo profilo	Quarto profilo	Quinto profilo
Autodefinizione - autocollocazione	Cattolici in ricerca	Atei, non credenti	Critici in ricerca, agnostici	Atei, non credenti	Cattolici convinti
Presenza / Assenza distacco nei percorsi di fede	Presente	Presente	Presente	Presente	Prev. assente / irrilevante
Tipo di distacco	Fisiologico	Traumatico	Intellettuale	Non restitutivo	(se presente) fisiologico
Riavvicinamento	Ricercato	Impossibile	Possibile	Non ricercato	Non problematico / Compiuto
Implicazioni sulla pratica, impegno, rapporto con Dio, rapporto con la Chiesa	Precario, a fisarmonica	Assente	Critico, aperto, non esclusivo	Assente	Continuativo / in crescita
Percorso di fede	Standard	Non standard	Non standard	Non standard	Non standard

Fonte: “Dio a modo mio”, Vita e Pensiero, 2015

Solo uno si può **standard**, quello dei “**cattolici in ricerca**”, e prevede degli strappi fisiologici con la Chiesa che avvengono dopo la cresima. «L’impegno e la pratica sono definiti da loro stessi “precarì”, “a fisarmonica”», si legge.

Gli altri quattro approcci sono “non standard”. Ci sono coloro che si dichiarano “**cattolici convinti**” e sono sempre vicini alla Chiesa, apparentemente senza rotture in adolescenza. Sono pochi, già oggi vengono definiti “mosche bianche”.

C’è l’esperienza di quanti, battezzati da piccoli, si definiscono **atei** e che «sembrano irremovibili» e per i quali un riavvicinamento con la Chiesa è considerato impossibile. A questa categoria lo studio associa un distacco traumatico dalla Chiesa (per eventi come la morte di una persona cara, esperienze negative vissute in oratorio, spesso con il prete).

Ci sono i “**critici in ricerca, agnostici**”, per i quali il distacco è di natura intellettuale: «affascinati dallo studio della filosofia e dell’economia, si lasciano sorprendere dall’inatteso e dalla diversità. Sono aperti alle esperienze di fede anche “altre” e non escludono assolutamente un possibile riavvicinamento».

**L’ultima categoria è quella che spaventa di più la Chiesa: sono gli atei per distacco “non restitutivo”, «imputabile principalmente alla famiglia di origine» che li ha «iniziati alla fede con scarsa convinzione». «Il distacco non restitutivo - si legge - ci fa riflettere su un processo in atto, ovvero la transizione progressiva da un modello culturale “tradizionale-istituzionale” a uno**

sperimentale, de-istituzionalizzato (...) E de-socializzati alla fede, che tipo di restituzione potranno offrire ai loro figli? Probabilmente nessuna». La “generazione di mezzo”, quella dei Millennials, avrà tutte le probabilità di alimentare una crescita dell’ateismo probabilmente solida perché, a differenza dell’“ateismo ideologico” del Novecento, in questo caso si tratta di un “ateismo esistenziale”.

15 febbraio

# I giovani italiani e la fede

Alle Gallerie d'Italia presentazione di "Dio a modo mio", a cura di Rita Bichi e Paola Bignardi, realizzato nell'ambito del Progetto Giovani dell'Istituto Toniolo. Dibattito con animazioni teatrali, a seguire visita



## Otto videointerviste

A margine dell'uscita in libreria di *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, l'Istituto Toniolo ha curato la realizzazione di [otto videointerviste](#) con alcuni fra gli autori del volume. Tra i temi affrontati: la percezione che hanno le nuove generazioni della Chiesa cattolica, il ruolo della famiglia e dei sacerdoti nelle scelte di fede, e ancora, il loro bisogno di figure di riferimento e di veri testimoni. [Ecco il video promo](#)

10.02.2016

Nella suggestiva cornice delle Gallerie d'Italia (piazza della Scala 6, Milano), lunedì 15 febbraio, alle 17, i giovani e quanti di loro si occupano a vario titolo sono invitati al convegno "Dio a modo mio", promosso dall'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori.

Che rapporto hanno i giovani con la fede? Quali ricordi hanno del "catechismo"? Molti di loro, dopo la Cresima, si allontanano dalla Chiesa: quali ne sono i motivi? E quali esperienze e cammini possono portare a un riavvicinamento? Queste le domande alla base del convegno sul rapporto dei giovani (under 30) con la fede e la Chiesa, un tema delicato di cui parleranno Rita Bichi e Paola Bignardi, curatrici del libro *Dio a modo mio* (Vita e Pensiero), che raccoglie le riflessioni nate dalla ricerca condotta attraverso interviste mirate a 150 ragazzi di tutta Italia nell'ambito del [Rapporto Giovani](#), l'indagine nazionale promossa dall'Istituto Toniolo, in collaborazione con l'Università Cattolica e con il sostegno di Fondazione Cariplo e di Intesa Sanpaolo.

Con loro due degli autori del volume, Cristina Pasqualini e don Giordano Gocini. Aprirà il convegno monsignor Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Ateneo. Gli interventi saranno intervallati dalle animazioni drammaturgiche curate dal Centro di cultura e di iniziativa teatrale "Mario Apollonio" dell'Università Cattolica.

Alla fine dell'incontro visita guidata alla mostra "Hayez" (per prenotazioni tel.

02.72342816; [comunicazione@istitutotoniolo.it](mailto:comunicazione@istitutotoniolo.it))

<http://www.chiesadimilano.it/news/chiesa-diocesi/i-giovani-italiani-e-la-fede-1.123190>

15 febbraio

## I giovani italiani e la fede

Alle Gallerie d'Italia presentazione di "Dio a modo mio", a cura di Rita Bichi e Paola Bignardi, realizzato nell'ambito del Progetto Giovani dell'Istituto Toniolo. Dibattito con animazioni teatrali, a seguire visita



### Otto videointerviste

A margine dell'uscita in libreria di *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, l'Istituto Toniolo ha curato la realizzazione di [otto videointerviste](#) con alcuni fra gli autori del volume. Tra i temi affrontati: la percezione che hanno le nuove generazioni della Chiesa cattolica, il ruolo della famiglia e dei sacerdoti nelle scelte di fede, e ancora, il loro bisogno di figure di riferimento e di veri testimoni. [Ecco il video promo](#)

10.02.2016

Nella suggestiva cornice delle Gallerie d'Italia (piazza della Scala 6, Milano), lunedì 15 febbraio, alle 17, i giovani e quanti di loro si occupano a vario titolo sono invitati al convegno "Dio a modo mio", promosso dall'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori.

Che rapporto hanno i giovani con la fede? Quali ricordi hanno del "catechismo"? Molti di loro, dopo la Cresima, si allontanano dalla Chiesa: quali ne sono i motivi? E quali esperienze e cammini possono portare a un riavvicinamento? Queste le domande alla base del convegno sul rapporto dei giovani (under 30) con la fede e la Chiesa, un tema delicato di cui parleranno Rita Bichi e Paola Bignardi, curatrici del libro *Dio a modo mio* (Vita e Pensiero), che raccoglie le riflessioni nate dalla ricerca condotta attraverso interviste mirate a 150 ragazzi di tutta Italia nell'ambito del [Rapporto Giovani](#), l'indagine nazionale promossa dall'Istituto Toniolo, in collaborazione con l'Università Cattolica e con il sostegno di Fondazione Cariplo e di Intesa Sanpaolo.

Con loro due degli autori del volume, Cristina Pasqualini e don Giordano Goccini. Aprirà il convegno monsignor Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Ateneo. Gli interventi saranno intervallati dalle animazioni drammaturgiche curate dal Centro di cultura e di iniziativa teatrale "Mario Apollonio" dell'Università Cattolica.

Alla fine dell'incontro visita guidata alla mostra "Hayez" (per prenotazioni tel.

02.72342816; [comunicazione@istitutotoniolo.it](mailto:comunicazione@istitutotoniolo.it))

<http://azionecattolicamilano.it/giovani-e-fede-in-italia/>

[Giovani](#) · [InDialogo](#)

# Giovani e fede in Italia

## **Il rapporto dell'Istituto Toniolo fa il punto della situazione**

«**I giovani di oggi, dal punto di vista religioso, sono al confine tra due generazioni: quella di un passato che non c'è più e di un futuro che non c'è ancora**». È questa la fotografia scattata dai ricercatori dell'Istituto Toniolo, ente fondatore dell'Università Cattolica, all'interno di una ricerca sul rapporto tra giovani e fede che ha portato, negli ultimi mesi del 2015, alla pubblicazione del volume Dio a modo mio. *Giovani e fede in Italia* (editrice Vita e Pensiero). I risultati dell'indagine sono stati presentati il 15 febbraio u.s. nel corso di una tavola rotonda tenutasi presso le Gallerie d'Italia, in piazza della Scala. Vi hanno preso parte Rita Bichi e Paola Bignardi, curatrici del testo, mons. Claudio Giuliodori, Assistente Ecclesiastico Generale dell'Università Cattolica, Cristina Pasqualini e don Giordano Gocini, due tra gli autori dei saggi di studio contenuti nel testo.

**È impossibile sanare il rapporto tra giovani e Chiesa, che appare così logorato?** È vero che i ragazzi di oggi non coltivano più di tanto la propria dimensione spirituale? La fede cambia davvero la vita? A queste e ad altre domande risponde la ricerca, prima, e il volume, poi, entrambi preziosi contributi per la Chiesa italiana, per i suoi ministri come per tutti i credenti, alla cui responsabilità si appella. L'analisi, che si inserisce nel più ampio panorama tracciato già da diversi anni dal Rapporto Giovani, ha coinvolto direttamente centocinquanta giovani tra i 19 e i 29 anni residenti in ogni parte d'Italia (in piccoli e grandi centri), che tra il 2013 e il 2014 hanno scambiato quattro chiacchiere con gli intervistatori, loro coetanei, sul proprio rapporto con Dio. A Rita Bichi il compito, tanto nel libro, quanto nella tavola rotonda, di descrivere il metodo di ricerca scelto per l'indagine. «**Non possiamo certamente affermare che la Chiesa oggi sia percepita come un ambiente accogliente e interessante per i giovani**», sostiene Giuliodori nella sua presentazione, poiché «la Chiesa in Italia si è impegnata molto nel seminare, anche in modo sistematico ed appassionato, con il grande progetto di rinnovamento della catechesi, senza però garantire un adeguato contesto comunitario dove quel seme potesse non solo inserirsi ma anche crescere e portare i suoi frutti». A confermarlo, anche nel suo intervento, Cristina Pasqualini, ricercatrice di

Sociologia generale in Cattolica: i percorsi di fede dei Millennials si sviluppano in modo complesso, molto più personalizzato e de-istituzionalizzato di quello che ha contraddistinto le generazioni precedenti. E in un tale quadro la figura del presbitero non può che essere ripensata. Quella che a tal proposito ha tracciato don Giordano Goccini, responsabile della Pastorale Giovanile per la diocesi di Reggio Emilia-Guastalla, è un vero e proprio vademecum del prete: il sacerdote che i giovani vorrebbero è un uomo che si fa vicino, ascolta i problemi della gente e ne accompagna il cammino, vivendo coerentemente ed in prima persona il Vangelo che annuncia con la vita. **«Ora che il sacerdote è morto – afferma alla fine del suo contributo –, può nascere il pastore. Speriamo che tutti possano presto incontrarne uno in carne ed ossa».** La sfida educativa, però, riparte anche dalla famiglia (Sara Alfieri, Maria Brambilla ed Elena Marta puntualizzano nel libro in che termini avvenga oggi la trasmissione della fede tra genitori e figli) e dall'**associazionismo, quello nutrito da una «giovinanza pensante», come Alberto Ratti ha sottolineato nel suo saggio.** L'ottica di ascolto è centrale in questa sfida. «Ad un modello pastorale tutto orientato a comunicare una visione della vita o a proporre una serie di impegni – sostiene Paola Bignardi nelle righe conclusive del volume – andrebbe oggi sostituito un modello impostato sul dialogo: un dialogo vero, che è scambio, ascolto profondo, personalizzazione dell'annuncio e accompagnamento a collocare le ragioni della fede dentro percorsi personali, originali ed irripetibili. [...] La Chiesa, se non vuole perdere i giovani, deve riscoprire il valore delle relazioni che fanno sentire importanti, che generano interesse per le esperienze perché passano attraverso le persone, i legami, la valorizzazione di ciascuno». Proprio di relazioni e di autentiche testimonianze di vita sembrano affamati questi giovani. Questa «conversione pastorale» potrebbe inaugurare allora – come ricorda ancora Bignardi – una «stagione degli educatori dentro la vita ordinaria», dopo quella dei catechisti. Da ripensare, dunque, le tappe della formazione cristiana. **Se, infatti, ai giovani del Terzo Millennio può non andare a genio la Chiesa, non è vero che essi sono lontani da Dio: un po' «a modo mio», come dichiara una giovane ventenne, «vi è l'esigenza di credere in qualcosa di più...».**

Dario Romano